LA TRIBUNA

Anno XXXIV QUINTA EDIZIONE Lunedì 28 Agosto 1916 ROMA Lunedì 28 Agosto 1916 QUINTA EDIZIONE Num. 239

La dichiarazione di guerra alla Germania

Il testo ufficiale

Il R. Ministro degli Affari Esteri ha fatto rimettere al Governo federale svizzero a mezzo del Ministro d'Italia a Berna, la comunicazione seguente:

« Gli atti d'ostilità da parte del Governo germanico verso l'Italia si succedono sempre più frequenti. Basti accennare alle numerose persistenti prestazioni di armi e di strumenti bellici di terra e di mare fatte dalla Germania all'Austria-Ungheria: alla partecipazione costante di ufficiali e di soldati e marinai germanici nelle varie operazioni di guerra contro l'Italia. Solamente grazie alla assistenza prodigata dalla Germania sotto le forme più diverse, l'Austria-Ungheria potè recentemente concentrare il suo massimo sforzo contro l'Italia.

Si aggiungano la riconsegna fatta dal Governo germanico al nostro nemico dei prigionieri italiani evasi dai campi di concentrazione austro-ungarici e rifugiatisi in territorio tedesco; l'invito diramato agli istituti di credito ed ai banchieri tedeschi, per iniziativa del Dipartimento Imperiale degli Affari Esteri, di considerare ogni cittadino italiano come uno straniero nemico, sospendendo ogni pagamento dovutogli; la sospensione del pagamento agli operai italiani delle pensioni dovute loro in seguito a formali disposizioni della legge germanica. Sono questi altrettanti elementi rivelatori delle reali disposizioni sistematicamente ostili che animano il Governo Imperiale verso l'Italia.

Non è ulteriormente tollerabile per parte del R. Governo un tale stato di cose che aggrava a tutto danno dell'Italia quel profondo contrasto tra la situazione di fatto e la situazione di diritto già risultante dall'Alleanza dell'Italia e della Germania con due gruppi di Stati in guerra tra loro.

Per le ragioni qui sopra enunciate il Governo italiano dichiara, in nome di Sua Maestà il Re, che l'Italia si considera, a partire dal 28 agosto corrente, in stato di guerra con la Germania e prega il Governo federale svizzero di voler portare quanto precede a conoscenza del Governo Imperiale Germanico ».

L'avvenimento della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania era atteso, ed era ormai scontato nella pubblica opinione italiana ed estera. I fatti enumerati nel testo ufficiale che il nostro Governo ha trasmesso al Governo federale svizzero perchè lo porti a conoscenza del Governo tedesco, erano ormai nella coscienza di tutti in tutta la loro interezza e conseguenzialità. Il paese, non meno che il Governo, si rendeva ormai pienamente conto che un tale stato di cose quale da troppi mesi già si protraeva non poteva durare più a lungo senza grave danno e pregiudizio dei nostri reali interessi ormai tutti impegnati nel formidabile giuoco della grande guerra. Due paesi, appartenenti ormai pienamente a due diversi gruppi d'alleanze europee in guerra mortale fra loro, non potevano più a lungo continuare a mentire la imperiosa situazione che era la sostanza e il sostrato della realtà, al disotto di tutte le apparenze e le finzioni diplomatiche. Negli ultimi tempi poi, anche questo superstiziale tessuto di diplomatici veli era stato a poco a poco strappato e finito di distruggere dal Governo avversario, con i recenti provvedimenti contro il diritto incontrastabile dei nostri connazionali residenti nel suo territorio che esso dichiarava pareggiati nel trattamento a sudditi di Stato nemico. Che più? Dopo ciò la dichiarazione formale di guerra dell'Italia alla Germania non non era più che una formalità superflua quanto immancabile. E nessuno dubitò più, da quel momento, dell'imminenza dell'avvenimento il quale doveva finalmente porre l'ultima pietra all'edificio della perfetta alleanza dell'Italia con gli Stati dell'Intesa, e rendere piena in ogni senso e in ogni conseguenza la partecipazione dell'Italia alla guerra europea.

La guerra tra l'Italia e la Germania esisteva di fatto; esisteva di fatto per la partecipazione reale, per via di prestazioni d'armi e di uomini, alla guerra dell'Austria contro di noi. Comando, studio e coordinazione di piani, materiale di guerra d'ogni genere, indiretta — nè sempre — prestazione di uomini, prestazione diretta con mascheramento di strumenti bellici marinari tedeschi, come sommergibili, nella lotta contro le nostre coste e contro le nostre unità, tutto la Germania metteva in opera nella effettiva guerra contro di noi, all'ombra di quella finzione diplomatica che le permetteva di sfruttare a suo pieno e completo vantaggio la situazione lasciandone da parte nostra tutti gli svantaggi materiali e morali.

Più d'una volta il pubblico si poneva queste questioni assillanti, fattegli anche troppe volte presenti dalla insistenza di una parte troppo impazienta della stampa estera. E a questi irrequieti più volte avemmo occasione di far notare come, in materia così alta e delicata, occorreva lasciare piena la facoltà delle decisioni a chi delle decisioni aveva ed avrebbe avuto le responsabilità. Del resto, della delicatezza e complicatezza di certe situazioni che rendevano opportuno e forse indispensabile il protrarsi ancora per qualche tempo dell'equivoco, si rendeva pienamente conto la parte più sana e più seria della stampa estera, e, quel che più vale, se ne rendevano pieno conto i Governi alleati presso cui — occorre riconoscerlo — non è mancata mai la fiducia nella sincerità e onestà della politica e della guerra italiana.

Dall'equivoco tanto tempo protratto, del resto, la guerra italiana non trasse diminuzione di sorta, che potesse andare a danno della guerra comune con gli alleati; la spedizione di Salonicco, decisa e attuata a equivoco ancora aperto, mentre ha costituito l'avvenimento di chiusura definitiva dell'equivoco stesso, è la prova di quanto asseriamo, ma d'altro canto non poteva l'Italia, mentre i suoi soldati in Balcania erano, per l'imperiosità stessa delle situazioni, ormai alla vigilia di trovarsi di fronte a soldati tedeschi, protrarre ancora quello stato d'equivoco divenuto per tanti rispetti insopportabile e pernicioso.

Atto di sincerità, dunque, necessario; e anche atto di primaria opportunità politica, conseguenza inevitabile della prima scesa stessa dell'Italia nel campo di battaglia europeo, dove i destini delle nazioni si maturano e si compiono senza limitazioni e con giuochi pieni.

L'impressione a Roma

La notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, non è giunta inaspettata, poichè da molti segni era oramai trapelato il fermo proposito del Governo di prendere posizione netta di fronte alle continue ed intollerabili provocazioni tedesche.

Tuttavia la notizia diffusa per Roma dalla quarta edizione de *La Tribuna* uscita con notevole precedenza sugli altri giornali, ha suscitato un vivo sentimento di soddisfazione. Nelle vie affollatissime per il passeggio domenicale le prime grida de gli strilloni de *La Tribuna*, annunzianti la nuova guerra, hanno fatto d'un subito affollare i posti di rivendita e le copie del giornale andavano a ruba.

Dovunque — nei ritrovi pubblici, nei caffè, nelle sale dei cinematografi, la notizia è penetrata e si è diffusa con la rapidità del lampo; e dove erano orchestrine, hanno vibrato — fra gli applausi entusiastici, le note degli inni della Patria.

Anche nei quartieri popolari la notizia si è propalata con rapidità; ed anche fra i nostri popolani l'entusiasmo è stato vivo e schietto, manifestandosi con esclamazioni.... prettamente romanesche all'indirizzo dei nemici.

Tutta Roma è apparsa così pervasa da un fremito di patriottico fervore. Molte nuove bandiere sono venute ad unirsi a quelle che ancora sventolavano dalle finestre e dai balconi per la vittoria di Gorizia; e si sono presto improvvisate dimostrazioni.

A Piazza dell'Esedra, a Piazza Venezia, a Piazza Colonna ed a San Silvestro le dimostrazioni hanno assunto un carattere più accentuato; e di bocca in bocca correva l'intesa di ritrovarsi tutti questa sera a Piazza Colonna.

L'attesa a Parigi

PARIGI, 27.

Oggi, nei circoli politici francesi si è sparsa la voce della imminente dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

In breve la notizia si è sparsa nei caffè e nei ritrovi destando ovunque ottima impressione.

Si attende di ora in ora la conferma ufficiale, tanto più che al Ministero degli Esteri ci è stato assicurato che certamente qualche atto importante è stato o sarà fatto presto dall'Italia.

Con pari certezza si assicura l'intervento romeno, che dovrebbe seguire di poco la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

E' superfluo aggiungere che se tale atto sarà compiuto, la Francia non potrà che esprimere tutta la sua soddisfazione più sincera e più entusiastica per la novella prova di salda comunanza di ideali e di opera che l'Italia dà agli Alleati.

SARTI.

L'impressione in Svizzera

BERNA, 27.

In questi giorni alla Legazione italiana si notava qualche cosa di diverso dei giorni scorsi.

Il ministro Paolucci si è recato più volte al Dipartimento degli Esteri ed ha avuto alcuni colloqui importantissimi. Sapendo che la Svizzera ha la tutela degli interessi tedeschi in Italia, dalla rottura dei rapporti diplomatici avvenuta nel maggio 1915, si è sparsa subito la voce, negli ambienti politici, che qualche fatto nuovo fosse per avvenire fra l'Italia e la Germania.

Così si è parlato con insistenza della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

La notizia è data per certa fin da iersera e produce nell'opinione pubblica varie e diverse impressioni.

Si teme che la Svizzera debba soffrire del nuovo stato di cose perchè è opinione diffusa che l'Italia prenderà provvedimenti per i rifornimenti alla Confederazione, onde impedire che dalla Svizzera possano giungere in Germania tutti quei generi alimentari che non era stato finora possibile trattenere, specialmente a Zurigo.

Le impressioni quindi sono, come dicevo, varie e diverse. Gli elementi interessati saranno lieti della dichiarazione di guerra, i germanofili però, e sono i più, già cominciano ad esagerare i pericoli ai quali va incontro la Svizzera se si verificasse quanto pare ormai sicuro.

Ad ogni modo aspettiamo la notizia ufficiale.

S. S.

Theotokis è morto

CORFU', 26.

E' morto Michele Theotokis, Presidente della Camera ellenica.

Si ricordano del signor Theotokis le parole insane pronunziate alla Camera greca contro l'Italia in uno dei suoi ultimi discorsi. Era deputato di Corfù.

A Salonicco

Si combatte ad Ostrovo

PARIGI, 26.

All'ala destra attività intermittente dalle opposte artiglierie nella regione di Doiran e sulla riva sinistra dello Struma.

L'artiglieria inglese bombarda senza tregua le posizioni avversarie verso i monti Belos. Vi sono stati alcuni scontri di pattuglie.

Cannoneggiamento di media intensità, che è stato però attivissimo ad ovest del Vardar.

Sul fronte serbo a nord-ovest di Kukuruz i bulgari hanno pronunciato sei contrattacchi verso Vetrenik, ma sono stati respinti su tutta la linea ed hanno subito un sanguinoso scacco. Essi ripiegano sotto la continua pressione delle truppe serbe, le quali oppongono una accanita resistenza.

All'ala sinistra continuano accaniti combattimenti nella regione di Ostrovo.

I serbi, a nord della strada di Ostrovo, hanno preso sotto il loro fuoco distaccamenti bulgari d'attacco, i quali si erano avvicinati a 150 metri dalle nostre linee ed hanno loro inflitto gravissime perdite. Dinanzi ad una sola trincea sono stati trovati 200 cadaveri bulgari. Ad ovest del lago di Ostrovo i nostri elementi avanzati hanno leggermente progredito. Il nemico da questa parte non ha fatto alcun tentativo. A sud del lago combattimenti parziali sono terminati con vantaggio dei serbi.

Secondo quanto affermano i prigionieri le perdite subite dai bulgari durante gli ultimi combattimenti nella regione di Ostrovo sono state considerevoli specialmente pel fatto che l'artiglieria serba domina incontestabilmente l'artiglieria avversaria.

PARIGI, 27.

Sul fronte balcanico la situazione è all'incirca stazionaria. Alla nostra sinistra i serbi trattengono i bulgari e mantengono le posizioni nella regione del lago di Ostrovo. Più a nord essi hanno resistito ed hanno risposto ai tentativi ripetutamente fatti dal nemico a nord-ovest di Kukuruz; e, malgrado l'accanita resistenza dell'avversario, continuano a rincacciarlo attraverso la catena della frontiera di Moglena, verso la valle della Cerna.

Verso il lago di Doiran non vi sono stati combattimenti di fanteria. Sembra che in questa parte, la più importante del fronte, ci troviamo ancora in un periodo di presa di contatto e di spiegamento.

Alla nostra destra vi è stato un semplice duello di artiglieria. I bulgari, in questi due settori, non sembra abbiano fretta di misurarsi con le truppe alleate.

Il comunicato inglese

LONDRA, 27.

Un dispaccio ufficiale da Salonicco dice: L'attività dell'artiglieria si è manifestata soltanto sui nostri fronti dello Struma e di Doiran.

Aeroplani britannici hanno lanciato bombe sui campi del nemico a Kula Topolca e a Prosenik, a circa sei miglia a sud di Demir Hissar.

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 27.

Alla nostra ala destra continua l'avanzata. La colonna che opera a sud del lago di Ochrida ha raggiunto il villaggio di Nalik situato 10 chilometri a nord di Koritsa sulla riva settentrionale del lago dello stesso nome.

Nella valle della Moglenitsa i serbi, dopo i loro attacchi eseguiti dal 21 al 23 corrente hanno tentato il 25 di attaccare nella direzione del villaggio di Bahovo ma non sono riusciti; il fuoco di fucileria non è cessato per tutta la giornata.

Nella valle del Vardar tiro di artiglieria su vari punti.

La nostra ala sinistra è sboccata dal Farnardagh ed ha occupato il littorale del mare Egeo. Abbiamo occupato di fronte a Tchavazt e Orfano la linea dei villaggi di Lakovitsa, Dedebali, Arsakli e Mantochil.

Ieri mattina tre idroplani russi hanno volato su Varna, a grande altezza, gettando qualche bomba sulla città e sul forte. Nessuna vittima e danni materiali limitati.

Le perdite greche a Serres

PARIGI, 27.

Il Petit Parisien ha da Salonicco in data 22 corr.: Si annuncia stasera che la divisione greca di Serres ha avuto 250 morti, fra i quali 16 ufficiali, e 780 feriti.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Ampliamo il possesso di Cima Vallone nell'Alto Piave.

COMANDO SUPREMO, 27 Agosto 1916.

Lungo la frontiera TRIDENTINA il nemico eseguì in più tratti violenti tiri di artiglieria, di bombarde e di fucileria senza però accennare ad attacchi di fanteria.

Le nostre artiglierie ribatterono con efficacia e sconvolsero i lavori di approccio dell'avversario sulle pendici settentrionali di M. CIMONE (Valle Astico).

Alla testata del T. DIGON (Alto Piave), i nostri ampliarono verso nord il possesso della posizione di Cima Vallone.

Nella zona di GORIZIA e sul CARSO, maggiore attività delle artiglierie nemiche verso i ponti dell'ISONZO e contro la linea del VALLONE. Alcune granate caddero su Gorizia e su Romans.

CADORNA.

Note del giorno

Romania...

Le notizie che si hanno sulla situazione e sugli avvenimenti romeni fanno ormai pensare al *motus in fine velocior*. L'ultima giornata reca parecchie cose, tra cui una decisione del Consiglio dei Ministri con la quale viene aumentato di 200 milioni il credito straordinario per l'esercito, che era già di 600 milioni; ed è anche segnalata come sintomo di certa importanza una speciale lunga udienza del Ministro tedesco col Re, a Sinaia. Al Ministero della guerra il Segretario generale conferisce lungamente col direttore generale delle ferrovie conte Contesco; mutamenti si fanno nella direzione generale delle munizioni; il corso della valuta cade; Bucarest assume l'aspetto di una capitale in guerra; e intanto i giornali dimettono a poco a poco il loro tono assai riservato del tempo di neutralità, e parlano chiaro, e fissano perfino la data dell'entrata in guerra della nazione romena, che sarebbe attesa per il 28, o in ogni caso per la fine del mese; e i più prudenti, che si astengono dalle astrologie cronologiche, pure non si trattengono dal dichiarare essere ormai assai ardua la speranza che alla Romania possa essere risparmiata la guerra. Contemporaneamente, la stampa austro-tedesca si mostra assai depressa, e abbandonate quasi del tutto le argomentazioni, si riduce quasi solamente a certe amare espressioni di ironia, rassomiglianti assai ira contenuta, di cui facemmo anche noi l'esperienza al tempo della nostra crisi... Tutto questo, preso insieme, e inquadrato nello speciale momento internazionale della guerra, quando tutto fa pensare che l'efficienza degli eserciti russi al confine austro-rumeno sia destinata a tutt'altro che a un arresto come quello del 1915, e quando già nei Balcani un altro formidabile esercito degli Alleati comincia le sue ben maturate prove, tutto questo — diciamo — se la distanza non illude, pare svolgersi a Bucarest effettivamente in una atmosfera di ultimo e critico momento...

Non vorremmo andare oltre al nostro intento con queste nostre parole. Registriamo; limitandoci, al più, ad esprimere pure e semplici impressioni, che ci sembrano del resto perfettamente consone al concetto che ci facemmo, fin dal principio della guerra europea, dei destini che la storia conflagrante imponeva ineluttabilmente alla nazione romena. Ma non dimettiamo l'atteggiamento assunto fino da principio, e sempre da noi mantenuto in proposito, atteggiamento, non già di scettica riserva, ma di secura e serena attesa, scevra da qualsiasi illecita e importuna pressione sulla libertà di riflessione e di decisione che deve essere lasciata a una nazione come quella romena, che ha dato indubitabili prove di maturità. Non è la prima volta che le notizie romene hanno fatto preconizzare come giunta ormai all'estremo la situazione di incertezza e di neutrale equilibrio a Bucarest. Nella primavera del 1915 presso che identica fu la situazione, e si intrecciarono come ora per le agenzie e per i giornali le previsioni dell'imminente intervento romeno. Noi consigliammo fino da allora la prudenza, una prudenza la quale ben lungi da essere diffidenza o pessimismo era rispetto ed attesa. E ancora oggi con lo stesso animo leggiamo le notizie da Bucarest e assistiamo allo svolgersi di questo moto che ci pare più veloce e verso la fine.

Crediamo — come già avemmo a dire — che questo atteggiamento sia l'unico che conferisca molto alla bontà e alla sanità delle relazioni internazionali della guerra, nel senso che essendo lasciata a ciascuno la responsabilità e la libertà delle proprie decisioni e dell'interpretazione del proprio destino, sarà così evitata per l'avvenire ogni possibilità di equivoci e di recriminazioni postume. L'intervento romeno accanto all'Intesa avrebbe indubbiamente un notevole valore internazionale che, specie nell'attuale momento europeo e balcanico, sarebbe inutile dissimularsi. Tuttavia la situazione militare degli Alleati è, dovunque, tale a nostro parere che l'Europa può serenamente e securamente attendere che esso sia con piena libertà di giudizio deciso dalla Romania stessa, alla stregua unica e sola dell'interesse politico e nazionale romeno, che è nella questione il preminente, affinchè, in guerra e in pace, il futuro consesso delle nazioni sia formato di membri moralmente ed effettivamente autonomi e forti, che abbiano assunto coscientemente e in maggiorità il nome e il crisma europeo.

...e Ungheria

La situazione romena non è meno interessante da un altro lato; per tutto quanto cioè essa, in maniera diretta ed in maniera indiretta, ha determinato nella politica del Parlamento ungherese.

Lo spettro d'una minaccia d'invasione romena in Transilvania ha agito sempre potentemente sullo spirito magiaro. Una delle basi originarie ed essenziali del pieno accordo tra Tisza e gli Hohenzollern consisteva precisamente nella garanzia promessa ai magiari della inviolabilità dei territori non nazionali della Corona di Santo Stefano; e di questi territori, il più gelosamente difeso da Budapest è stato sempre quello romeno della Transilvania. E' noto, a questo proposito, l'atteggiamento brutalmente intransigente contro ogni riconoscimento nazionale di quelle popolazioni romene, del liberale rivoluzionario Kossuth nel 1849. Questa tradizione non si è mai interrotta in Ungheria: e partiti conservatori, come partiti liberali, come partiti rivoluzionari, sopra un terreno si son trovati sempre d'accordo: nel non ammettere legittimità di sorta a rivendicazioni nazionali dentro la Corona d'Ungheria, in genere per qualunque gruppo non magiaro, ma particolarmente pel gruppo romeno della Transilvania. Il fatto recente, dell'importanza acquistata dall'Andrassy II, nella politica della Monarchia, importanza che lo ha condotto — in un momento così grave — fino alla soglia della Ballplatz, più che esser dovuta al favore che l'uomo riscuote a Berlino, o alla sua trovata, fino ad oggi paralizzata, della creazione del nuovo regno absburgico della Polonia: bisogna ricercarla nelle origini e nelle tradizioni familiari di questa *dinastia politica* degli Andrassy in Ungheria. Gli Andrassy non sono magiari di origine, ma precisamente *transilvani*. Il vecchio Giulio Andrassy si vantava di avere molto sangue latino nelle sue vene. Si comprende dunque facilmente la significazione simbolica che a Budapest si vuol dare, in questo particolare momento della politica della Monarchia, ad un discendente degli Andrassy. Un *transilvano* che assume un *rôle* di primo ordine in queste ore di turbamento per l'incombere sulla Monarchia di tante minacce all'orizzonte, ha per lo meno la significazione di offrire una specie di garanzia personale per quanto riguarda il possesso ungherese dei territori minacciati sul confine sud-orientale. E' una specie di avvertimento preventivo a Bukarest, che su quel terreno transilvano gli uomini di Budapest sono decisi ad impegnare tutto il loro orgoglio nazionale chè, come si sa, in Ungheria non è affatto moderato...

Ciò non di meno i fatti ultimi del Parlamento ungherese ci mostrano che la baldanza magiara della sfida, in questi ultimi giorni, è stata paralizzata dalla gravità indissimulabile del pericoli. Andrassy stesso, si fa indietro. Il *rôle* che gli si voleva far rappresentare non lo lusinga più. Egli è forse più ragionevole del suo governo. Sente che non si può salvare più quello che la fatalità ha condannato; e si ritira: e dà la parola d'ordine a tutto il suo partito di ritirarsi, di disgiungere la propria responsabilità dalla responsabilità del governo: e di tentare di salvare — dalla rovina generale che oramai incombe sul regime — almeno la propria responsabilità.

E questa, è anche una chiave per spiegare l'abbandono — alla vigilia di essere attuato — del piano polacco dei magiari.

Minaccie tedesche contro l'Olanda

LONDRA, 27.

A proposito dell'abituale violazione dei diritti territoriali olandesi da parte delle aeronavi tedesche, il corrispondente da Amsterdam del *Times*, rilevando come il Governo tedesco accolga con completa indifferenza le proteste dell'Olanda, dice che sarebbe un errore supporre che le incursioni degli « Zeppelin » siano puramente accidentali. La stampa tedesca ha formulato di recente delle minaccie contro l'Olanda che acquistano un grave significato quando si mettano in relazione al desiderio, espresso sei o sette mesi fa dagli stessi giornali, di salvare l'Olanda dalle mire di conquista degli Alleati. La sistematica distruzione di grosse navi mercantili olandesi come il *Tubantia* e il *Palembang* e molte navi minori senza alcuna scusa, tranne quelle ciniche e arroganti, costituisce un fatto molto sintomatico.

« Ora — dice il corrispondente — la grave situazione militare sembra giustificare le preoccupazioni di coloro che temono che il Governo tedesco possa giudicare conveniente, presto o tardi, di attaccare con un pretesto qualsiasi l'Olanda e occupare oltre ai porti olandesi le due rive della Schelda e le foci del Reno e Zuirdisee colla speranza di poter salvare qualche cosa dal naufragio dei suoi piani militari. Però questi eventuali timori di una eventuale rottura della Germania coll'Olanda possono apparire per lo meno molto prematuri

CRONACA DI ROMA

Il Lazio a Menotti Garibaldi

Abbiamo da Ariccia, 27:

Questa mattina, alle 10, ha avuto luogo, alla presenza delle rappresentanze della Provincia, dei Comuni, delle Associazioni del Lazio e di numerosissimo popolo l'inaugurazione ufficiale del monumento a Menotti Garibaldi.

Il monumento

Quando, tredici anni or sono, in mesto corteo, fu, attraverso la campagna romana, trasportata la salma di Menotti Garibaldi a Carano — zona che, prima infeconda, era stata da lui, ad incitamento ed esempio, resa alla cultura — sorse unanime l'idea di innalzare un monumento a colui che era stato, dopo suo Padre, il più grande propugnatore della rigenerazione dell'Agro.

Non è qui il caso di ripetere le vicende del monumento; basti dire che, scartando l'idea di innalzarlo a Carano per la difficoltà dell'accesso, fu scelto il grande piazzale fra Albano e Ariccia da cui si gode la vista di un'ampia distesa della campagna romana. Tra il numeroso Comitato sorto da principio, fu poi nominata una Commissione esecutiva di cui è presidente l'on. Dante Veroni e segretario Ubaldo Mancini, ex-sindaco di Ariccia.

L'esecuzione del monumento fu affidata ad Ernesto Biondi che, per suggerimento della Commissione, ricordò di Menotti solo l'opera spiegata a vantaggio dell'agricoltura. L'eroe, infatti, è raffigurato come gli eroi dell'antichità, che, dopo la vittoria, tornavano ai campi, nudo il dorso, nell'atto di arare.

La statua, in bronzo, posa su di un piedistallo di granito, intorno al quale sono raffigurate alcune scene dell'Agro: Carano, gli avanzi dell'acquedotto Claudio.

Il monumento non è una delle cose migliori del Biondi: è lodata, però, specie da quelli che ebbero dimestichezza con Menotti, l'espressione del volto.

Ma quella di oggi più che una inaugurazione del monumento, è stata una commemorazione di Menotti Garibaldi, la quale ha dato motivo ad una simpatica e spontanea manifestazione d'italianità.

Il monumento, infatti, fu eretto oltre un anno fa, quando, per lo scoppiar della guerra, si credette opportuno rimandarne l'inaugurazione ufficiale. « L'inaugurazione si farà — fu detto allora dai componenti la Commissione — dopo una grande vittoria italiana ». E il momento propizio giunse: ricorre in questi giorni il tredicesimo anniversario della morte di Menotti, e Gorizia è stata riconquistata all'Italia dal valore delle armi italiane.

Le adesioni

Avevano mandato la loro adesione il Ministro Comandini; il presidente del Consiglio provinciale, ambasciatore Tittoni; il Prefetto di Roma, gli onorevoli Valenzani, Pizzirilli, Carboni, Pais; i consiglieri provinciali Paris, Feroldi, Orrei; i sindaci di Viterbo, Civitavecchia, Cisterna di Roma, Sezze, Carpineto Romano, Anzio; la sezione Repubblicana di Roma, l'Associazione democratica Romana di Porta Salaria, i Veterani di Subiaco, la Società del Tiro a segno di Monterotondo, l'Associazione Repubblicana giovanile di Firenze; il prof. Clinio Quaranta; Mario Poce, Raffaele Marfini di Anzio ed altri.

Gl' intervenuti

Erano intervenuti da *Roma*: l'on. Dante Veroni, presidente del Comitato per il monumento a Menotti Garibaldi, il cav. Filiberto Vasci, consigliere provinciale per Marino e Genzano; il comm. Ludovisi, vicepresidente del Consiglio provinciale; il deputato provinciale Lucernari, in rappresentanza della Deputazione provinciale; il consigliere provinciale Sterlini; la Società Reduci patrie battaglie « Giuseppe Garibaldi » rappresentata dai consiglieri Felice Abbondi, Ferdinando Nardini, Giovanni Pianigiani, Benedetto Gamberale e cav. Carlucci; il Fascio Garibaldino rappresentato dal presidente Stignani; il Comizio Veterani, rappresentato dal dott. Savini; i Ricreatori Adelaide Cairoli, Pilade Mazza, Anita Garibaldi.

Da *Velletri*: il sindaco cav. Mancini; gli assessori Nicolucci e Bianchini con il vessillo comunale e il concerto; inoltre la Società Operaia, degli Impiegati, la Società Agricola e quella del Tiro a segno.

Da *Albano*: il pretore avv. Dattilo; il cav. Ciro Guidi, la Società del Tiro a segno. Il Comune non aveva mandato alcuna rappresentanza.

Da *Genzano*: la Società del Tiro a segno; il Circolo Liberale; la Sezione Repubblicana; il Circolo autonomo repubblicano; il Circolo Giovanile; la Fratellanza agricola; il Circolo Ciceruacchio. Anche il Comune di Genzano non aveva mandato rappresentanza.

Da *Castel Gandolfo*: Gli assessori Simoni e Ferretti per il Comune il Circolo Giovanni Bovio.

Da *Marino*: La Società Operaia e il Circolo Mazzini.

Da *Segni*: Il Sindaco cav. Gentili e i consiglieri Fagiolo, Martini e Caratelli.

Da *Frascati*: L'assessore Ruggeri in rappresentanza del Comune e il Circolo Giuseppe Mazzini.

Da *Viterbo*: Il Sindaco Savini.

Da *Monterotondo*: L'Assessore Marini e il Circolo operaio.

Da *Valmontone*: Il Sindaco cav. Luciani e la Società di Tiro a Segno.

Da *Cori*: Il Prosindaco cav. De Rossi.

Da *Bassano*: Il Sindaco Alessandro Bernabei.

Da *Ariccia*: Il Prosindaco Ciuffa Vincenzo e i Consiglieri Visca, Marinelli e Ubaldo Mancini, Segretario del Comitato; la Fratellanza Agricola Artigiana; Circolo Adolfo Mancini e il Circolo Oberdan; i piccoli ricoverati del Sanatorio « Pro bambini malarici ».

Il corteo

Alle ore 10 si è formato il Corteo che, partendo dalla Piazza Agostino Chigi, ha proceduto per la via del Corso fino alla Piazza Nazionale, e di là, per il monumentale viadotto, fino al piazzale dove sorge il monumento.

Precedeva la banda del distaccamento dell'81.o fanteria concessa gentilmente dal colonnello Monaco; erano portate poi le corone inviate dal Comitato, dal Consiglio Provinciale, dai Comuni di Velletri, di Segni e di Valmontone; seguivano i bambini del Sanatorio di Ariccia, quelli dei vari ricreatori di Roma, la Banda di Velletri, le rappresentanze della Provincia e dei Comuni e le varie associazioni.

I due concerti sonavano alternativamente gl'inni nazionali.

Giunto il corteo sul grande piazzale, i membri del Comitato gli oratori hanno preso posto sul palco appositamente eretto, adorno di bandiere nazionali, mentre le corone erano deposte sulla base del monumento, i vessilliferi si disponevano intorno ad esso e il numeroso popolo, venuto da tutti i paesi vicini, si affollava intorno al palco. Lo spettacolo era realmente grandioso.

I discorsi

Dopo che il segretario del Comitato, Ubaldo Mancini, ebbe letto le adesioni, prese la parola il consigliere provinciale rag. Vasci il quale, spesso interrotto da [illegible] plausi, dopo aver ricordato Menotti, soldato e agricoltore, rievocò la figura di Garibaldi, spirito vivente e vivificatore di ogni nostro slancio nella lotta che si sta combattendo per i destini d'Italia.

Dopo aver parlato della necessità di una salda preparazione civile, chiuse ispirandosi alle camicie rosse che, resistendo al tempo, sono venute ad onorare Menotti Garibaldi, invita i vecchi soldati garibaldini a confondere col pensiero rivolto al passato quella gloria con questa presente, per benedire il palpito patriottico dei convenuti al pellegrinaggio odierno, e l'Italia nostra.

Il comm. Ludovisi, deponendo sul monumento una corona di fiori, in nome della Provincia di Roma, prese quindi la parola per ricordare che Menotti Garibaldi fu, come sempre, campione delle più alte idealità che in Lui, continuatore della tradizione paterna, formavano le ragioni della sua esistenza.

L'on. Veroni, seguito attentamente dal pubblico, esprime il convincimento che le rinnovate fortune d'Italia continueranno a rinverdire nel Lazio quella magnifica tradizione di garibaldinismo, da cui fu sempre agitata l'anima popolare.

Con bell'impeto oratorio, il deputato di Velletri esalta l'eroismo degli intrepidi nostri soldati che calcano oggi, oltre Bezzecca, quella terra già conquistata nel 1866 dal battaglione di Menotti.

L'oratore con tocchi vivaci, pone in luce tutta la vita di soldato di lui che auspicò il giorno in cui le due nazioni sorelle avessero, e per sempre, a riscaldarsi nella fratellanza d'armi.

L'on. Veroni ricorda infine Menotti nella politica, affermando che egli si trovò a disagio perchè sentì che si era smarrita la buona via: dimentica della sua missione redentrice delle nazionalità, l'Italia aveva autorizzate le stragi austriache della Bosnia-Erzegovina; dimentica della oppressione austriaca su Trento e Trieste, l'Italia era divenuta l'alleata dell'Austria. Si ritrasse così dall'agone politico e visse a Carano, ove tentò di realizzare quello che fin dal 1849 era stato il sogno del generale della Repubblica: bonificare l'Agro di Roma.

Per ultimo ha preso la parola per i veterani il reduce cav. prof. Provaroni che fece parte del 9. Battaglione comandato da Menotti.

Lo scultore, gravemente malato non era potuto intervenire; suo fratello ha inviato alla Commissione un nobilissimo telegramma.

In previsione di non so quali chiassi si era fatto venire da Roma il commissario cav. Di Tarsia che insieme col delegato locale, avv. Crestini, e il tenente dei carabinieri Mojo, ha diretto il servizio di P. S.: la cerimonia però si è svolta col massimo ordine e fra l'entusiasmo generale.

Il Comune di Roma

per le colonie estive dei figli dei richiamati

Tra ieri e l'altro ieri, per mezzo delle Ferrovie Vicinali che hanno concesso notevoli facilitazioni nel trasporto degli alunni e delle suppellettili, facendo un servizio inappuntabile, ebbero luogo i ritorni e le partenze degli alunni delle Scuole comunali di Roma, figli di richiamati, da e per le Colonie montane di Rocca Priora e Monte Porzio.

In entrambi i luoghi accoglienze ospitali, affettuose da parte delle autorità, cittadini, signore.

A Monte Porzio furono ricevuti dal Sindaco cav. Ricci, dalla signora Adele Garroni del Comitato di onore delle Colonie che regalò dolci ai bambini, dalla signora Sorra, dalle signorine sorelle Dei Bei, dal comm. Garroni ed altri.

Così alle partenze come agli arrivi, oltre una folla di mamme ed altri parenti, assisteva una larga rappresentanza del Comitato e per il Sindaco di Roma l'assessore dott. Valentino Leonardi che, subito dopo, ha fatto pervenire al presidente, prof. Federico di Donato, la seguente nobilissima lettera:

« Il Comune di Roma che, nella provvida istituzione da lei presieduta, vede un magnifico esempio di quanto possano fare per i figli del popolo e per il bene della nostra scuola una volontà tenace e un benefico spirito d'iniziativa, volle con la mia presenza alle partenze ed ai ritorni dei bambini da e per le Colonie montane di Rocca Priora e Monte Porzio, significare la sua piena e costante adesione alla istituzione così degnamente da lei presieduta. Per mio conto aggiungo che sono grato all'on. Sindaco di avermi dato, con l'incarico di rappresentarlo, l'occasione di meglio conoscere ed apprezzare l'opera sua e dei suoi egregi collaboratori e gentili collaboratrici, nonchè lo spirito di sacrificio e di amore alla scuola che distingue gli insegnanti di Roma ».

I valorosi

Monaco Gino, romano, tenente di artiglieria, è stato insignito della medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

« Investito da gas asfissianti e già sofferente, non volle abbandonare l'osservatorio di prima linea, dove disimpegnava le funzioni di osservatore, continuando a fornire per telefono utili informazioni. Si adoperò energicamente a rannodare i combattenti, riconducendone egli stesso alcuni gruppi sulla linea di osservazione. — San Martino del Carso, 29 giugno 1916. »

Il tenente Monaco è ora degente in un ospedale da campo per grave affezione polmonare sopravvenuta all'avvelenamento dei gas asfissianti.

Al bravo ufficiale, figlio dell'ing. Alberto e nipote dell'egregio ten. col. cav. Eugenio Monaco, comandante il campo dell'81.o regg. fanteria a Castelgandolfo, che ha seguito tutte le vicende della guerra, con valore ed alto spirito di sacrificio, auguriamo una pronta guarigione, da poter in breve termine tornare sul campo dell'onore.

Chi fu l'architetto di Palazzo Venezia?

L'architetto Alberto Presacco di Pola ci scrive:

« Le argomentazioni di Corrado Ricci riportate ieri sera in un giornale, per dimostrare che il palazzo di Venezia è opera di Leon Battista Alberti, appaiono veramente ingegnose.

Esse però non possono reggere di fronte ad un elemento decisivo: i documenti rinvenuti già da parecchio tempo nella Biblioteca Vaticana dal prof. Bartolomeo Nogara, direttore del Museo Vaticano, i quali provano che l'architetto del palazzo di Venezia è invece Francesco di Borgo S. Sepolcro, che i documenti chiamano Franciscus Burgensis. Questo artista è noto anche per aver ricostruito il monumentale scalone di accesso alla vecchia basilica di S. Pietro, e l'attribuzione a lui del palazzo di Venezia si legge pure in qualche antico scrittore, e in una lettera di Flavio Biondo il quale per la sua posizione di segretario del Papa era certo ben informato.

Il prof. Nogara fece di questa sua preziosa scoperta oggetto di una applaudita comunicazione alla Società dei cultori di architettura, circa due mesi or sono, ed io ho creduto interessante segnalarla al suo giornale.

Tramvia Roma - Tivoli

Da domani 28 agosto, l'orario viene regolato come segue:

Partenze da Roma (Stazione S. Lorenzo): 5.10 fest. — 6 — 6.28 — 9.10 — 12.15 — 15 — 18.40.

Arrivi in Roma: 7.18 fest. — 8 — 11.40 — [illegible]

La "Guida d'Italia,, del T. C. I.

I due nuovi volumi

L'impresa, nobilmente nazionale, cui si è accinto da tempo il *Touring Club Italiano*, di dotare il nostro paese d'una *guida* italiana, italianamente concepita e superbamente eseguita — sia dal lato materiale, che da quello intellettuale — oggi può vantare un altro gran passo verso la sua realizzazione. Dopo i due primi magnifici volumi sulla *Lombardia, Canton Ticino e Piemonte*, ecco ora questi altri due sulla *Liguria, Toscana settentrionale ed Emilia*, che nulla hanno da invidiare ai precedenti, e che dei precedenti anzi — se fosse possibile — superandoli, confermano la dignità e la perfezione. Questi volumi, come gli altri precedenti sono tirati in una edizione di 200,000 esemplari ciascuno, e saranno distribuiti *gratis* ai soci del T. C. I. E' forse codesta la più ardita e grandiosa impresa libraria tentata in Italia. Ed è notevole che neppure la guerra e le difficoltà materiali che essa impone, abbiano ritardato ed ostacolato la nobile opera della direzione del *Touring*.

L'attività superiore dell'autore della « guida », L. V. Bertarelli, è veramente superiore ad ogni elogio e rivelatrice di un profondo sentimento del lavoro a cui egli si è accinto per dotare il paese di un organo proprio di conoscenza importantissimo.

Nei due nuovi volumi, di cui parliamo le condizioni demografiche, agricole, industriali ed in generale economiche di ogni provincia, trattate le caratteristiche fisiche del terreno, i cenni storici regionali, sono esposti in uno sguardo d'insieme, semplice e preciso, che senza dubbio potrà riuscire di preziosa preparazione per conoscere l'ambiente nel quale la descrizione si svolge. Tanto le città che le località minori hanno una trattazione che si può ritenere rispondere alla media delle esigenze dei visitatori. Grandissima cura si è posta nell'indicare le passeggiate e le escursioni che veramente offrono delle attrattive, anche nell'intento di prolungare i soggiorni e di approfondire la conoscenza dei luoghi. In relazione con questa parte è tutto lo svolgimento della parte alpinistica. Oltre alle ferroviarie sono descritte anche le carrozzabili: il turismo oggigiorno si svolge moltissimo su strada.

Insomma, come pei due primi, nessun italiano dovrebbe mancare di questi volumi, i quali rappresentano uno dei maggiori e meglio riusciti sforzi del T. C. I. nell'attuale periodo della guerra.

Una targa della Croce Rossa

al Conte della Somaglia

Per il 52.o anniversario della Croce Rossa e per ricordare la riconferma nella carica di Presidente Generale che il conte Della Somaglia ha avuto con recente Decreto Reale, il Comitato Centrale gli ha presentato una targa commemorativa, opera dello scultore Tailletti.

Il colonnello medico comm. Brezzi, direttore generale della Croce Rossa, alla presenza di tutti gli ufficiali del Comitato centrale, ha consegnato la targa al conte Della Somaglia, rilevando gli alti meriti della opera preziosa ed assidua da lui esplicata ed esprimendo il vivo affetto dei collaboratori e dei dipendenti.

Il conte Della Somaglia ha risposto con parole elevate, rivolgendo il pensiero alla comune opera di tutti gli ufficiali, delle infermiere, degli infermieri e dei militi della Croce Rossa Italiana, che, dalla linea del fuoco a tutti gli Ospedali sparsi per l'Italia, sanno rendersi così benemeriti nella opera di bene e di soccorso.

A nome della missione delegata dal Governo francese presso la Croce Rossa Italiana, che ha manifestato il desiderio di esser presente alla cerimonia, ha preso la parola il capitano Marc Sangnier, per esprimere il compiacimento della missione per l'opera complessiva della Croce Rossa che ha potuto ammirare nei varii servizi e particolarmente per il conte Della Somaglia, che quest'opera riassume.

L'accaparramento illecito di derrate alimentari

Ci scrivono:

« Cara « Tribuna »,

Vedo che il Ministro di Agricoltura on. Raineri ha inviato ai prefetti del Regno una circolare telegrafica raccomandando la più energica vigilanza onde non sfugga alla denuncia, e alle conseguenze penali, ogni manovra di illecito accaparramento di derrate alimentari.

La *Tribuna*, che prima ha sostenuto la necessità di tale provvedimento, può compiacersi di averlo provocato, come si compiace il pubblico che finalmente vede messo un freno all'ingordigia degli speculatori.

E' necessario però che, affinchè l'opera del Governo non sia vana, ogni cittadino, i giornali, gli enti cooperino a quest'opera risanatrice, senza titubanze e senza viltà.

I responsabili paghino il fio della loro malvagia opera.

Nella speranza che la mala pianta sia sradicata, credimi affettuosamente tuo

Assiduo. »

Per l'abbandono delle strade a Piazza d'Armi

Una Commissione di cittadini di Piazza d'Armi, composta dal marchese Oscar Serafini, dell'on. Luciani, del comm. Parisi, dell'architetto Avenali, dell'avv. Corsi, del prof. Sidoni, dell'architetto Pozzi, del cav. Morelli ed altri, più volte si è recata dal Sindaco per ottenere di accomodare le strade in Piazza d'Armi, che da vari mesi sono addirittura impraticabili.

Non sappiamo il perchè l'Ufficio dell'Edilizia si è sempre opposto a tale giusto provvedimento e i numerosi abitanti di quel quartiere hanno deciso di promuovere una agitazione ed esporre al Sindaco la verità dei fatti per questo ingiusto ed ingiustificato impedimento da parte degli ingegneri dell'Edilizia municipale.

Alcuni abbonati.

A Bagni di Montecatini

è riaperto l'*Albergo Roma*, centralissimo, tutto rimesso a nuovo dal propr. sig. Erra dell'Albergo Nazionale di Firenze che offre speciali vantaggi alla clientela.

Fatti e non parole

Contro l'*Acido Urico* preferibile e preferita è la *Piperazina litinata Ciaburri*. Inviando cartolina di L. 4,75 alla *Real Farmacia Ciaburri* in Cerreto Sannita se ne riceverà un flacone a domicilio, e con altra cartolina di L. 1.20 si riceverà una scatola di *Sali anti urici Ciaburri*.

Un progetto di cerimonia nazionale

per la presa di possesso di Palazzo Venezia, ci perviene da parte di un nostro assiduo, così compilato: In presenza della popolazione raccolta in Piazza Venezia ed in via del Plebiscito, alcuni muratori salgono su di un apposito ponte a scalpellare e divellere l'aborrito blasone austriaco; mentre su quattro antenne drizzate sulla merlatura ai quattro angoli del palazzo, si innalzeranno da bandiere nazionali, il vessillo di San Marco di Venezia ed il gonfalone di Roma.

Rissa nel caffè Canavera

a Piazza S. Silvestro

Da poco eran suonate le ore due all'orologio di San Silvestro, e i camerieri del caffè Canavera stavano abbassando le saracinesche per chiudere l'esercizio, quando, improvvisamente, è scoppiata con grande clamore una rissa — proprio nell'interno del caffè dove s'attardavano i soliti nottambuli e qualche donnina allegra.

Grida altissime e rumore di vetri infranti hanno fatto accorrere verso il caffè parecchie persone insieme ai carabinieri che si trovavano di pattuglia dinanzi al palazzo delle Poste. Nell'istesso momento sono stati visti sbucare di sotto le saracinesche abbassate alcuni individui che si sono subito sparpagliati in fuga per la piazza.

I carabinieri si sono subito slanciati ad inseguirli: e subito ne hanno raggiunto uno, che era ferito leggermente al viso, e lo hanno accompagnato all'ufficio di pubblica sicurezza di Trevi, dove è stato identificato per Augusto Trentuno fu Antonio di 38 anni romano abitante in via Cremona 10 int. 2. Interrogato egli dichiarò di essere entrato nel caffè casualmente e di essere stato casualmente ferito dai rissanti che non conosceva neppur di vista. La sua dichiarazione non parve convincente e fu trattenuto.

Poco dopo fu tradotto allo stesso commissariato un altro di coloro che eran fuggiti: certo Carlo Lorenzini di Enrico di 23 anni, da Foggia, abitante in via Bixio numero 77, elettricista, il quale, essendo ferito ad una mano, era stato prima accompagnato all'ospedale di San Giacomo, dove il dott. Pantano lo aveva dichiarato guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni, accertando che la ferita era stato prodotta da un morso dato con terribile forza. Anche il Lorenzini fu trattenuto.

Intanto altri agenti, recatisi nel caffè Canavera avevano colà tratta in arresto una ragazza.... *allegra*, che per lo stato di eccitazione in cui si trovava, dimostrava di aver partecipato alla rissa, e che fu identificata per Cesira Scarafoni fu Domenico di 27 anni romana abitante in via Capo le Case n. 10, amante del Trentuno.

Dalle indagini della polizia è risultato che protagonisti della rissa erano stati appunto i due uomini e la donna arrestati: la questione era sorta improvvisa e violenta — per ragioni che non sono state ancora bene precisate — fra il Trentuno, spalleggiato dalla sua donna, ed il Lorenzini. Dopo uno scambio di ingiurie sanguinanti i tre eran venuti alle mani; il Trentuno aveva affibbiato il morso al Lorenzini, che, per difendersi, aveva scagliato contro l'avversario e la sua compagna ciò che si era trovato a portata di mano, chicchere, piattini, bottiglie.

Appunto una bottiglia, sbagliando il bersaglio, era piombata sulla testa di un avventore, che insieme ad altri, stava seduto ad un tavolo a giuocare una tranquilla partita di *pocker*. Il disgraziato — certo Giovanni Bussoni di Diego di 32 anni, romano, abitante in via dei Cappellari 13 negoziante — rimasto ferito al capo aveva dovuto recarsi a farsi medicare a San Giacomo, dove lo stesso dott. Pantano lo aveva dichiarato guaribile in dieci giorni.

Continuano le indagini per accertare le precise cause della rissa, che sarebbe stata provocata da vecchi rancori, ai quali non pare estranea la gelosia di donne.

Questo nuovo fattaccio clamoroso, avvenuto proprio nel centro della città, con la partecipazione di elementi immorali e torbidi, dimostra ancora una volta la necessità di eliminare energicamente uno sconcio ed un pericolo che hanno preso salde radici appunto nelle vie centrali; e viene a dar ragione alle nostre osservazioni svolte in questi ultimi tempi, con le quali tendevamo ad invocare dalle autorità provvedimenti radicali ed esaurienti.

Da troppo tempo la mala pianta del teppismo e della delinquenza sia maschile che femminile, col suo corredo di torbide passioni, scorrazza pressochè indisturbata, non soltanto nei quartieri dove essa dimora, ma anche nelle parti migliori della Capitale.

A quando il definitivo repulisti?

Rissa al mercato del Viale Manzoni

Stamane, al mercato centrale delle erbe — al Viale Manzoni — il carrettiere Giuseppe Faoloni fu Angelo di 41 anno da San Polo dei Cavalieri, venuto a diverbio con un'erbivendola — che non è stata identificata — fu colpito da questa al capo, con un bigoncino da lei scagliato con forza.

Accompagnato all'ospedale di San Giovanni il Faoloni — che era rimasto ferito — fu giudicato dal dott. Tari, guaribile in dieci giorni salvo complicazioni.

Cade da un carro e muore

Alcuni soldati — ieri sera — stavano caricando dei pagliericci sopra un carro nel cortile del forte Pietralata. All'improvviso i cavalli che erano attaccati al carro si mossero in modo brusco; ed un soldato che si trovava sul veicolo, perduto l'equilibrio cadde battendo fortemente il capo sul selciato.

Trasportato all'infermeria del forte il poveretto spirò dopo tre quarti d'ora. Si chiamava Antonio Raffaeli, appartenente all'artiglieria, era della classe dell'86, distretto di Caserta.

Un annegato a Fiumicino

Due giorni or sono a Fiumicino, sulla spiaggia di ponente, fu trovato il cadavere di un annegato che, dopo le constatazioni del magistrato del VI mandamento, fu trasportato a Roma e deposto alla « Morgue ».

Oggi l'annegato è stato identificato per tal Giuseppe Sinibaldi di 56 anni, da Amatrice, abitante a Roma in via Conte Verde, n. 37, celibe, cuoco. Egli, che vien descritto come uomo dedito al vino, era scomparso dalla propria abitazione fino dal 16 corrente.

Si uccide con un colpo di rasoio

Una tragica scena, che lasciò profonda impressione nell'animo dei passanti, si svolse con rapidità fulminea in via del Teatro Marcello nei pressi di Piazza Montanara. Un giovane sulla trentina ch'era stato visto a discorrere — tranquillissimamente — con un militare, all'improvviso si staccò da lui che, vedendolo avvicinarsi ad un orinatoio, ritenne che volesse attendere ad una sua necessità.

Invece il giovinotto trasse di tasca un rasoio e si vibrò con violenza un colpo alla gola.

Un grido soffocato ed il tonfo prodotto dalla caduta del suicida fecero accorrere il militare — Michele De Cicco, da Villa Santa Maria (Chieti) appartenente al genio — e varie altre persone. Il disgraziato fu amorevolmente soccorso e trasportato al vicino ospedale della Consolazione dove spirò subito.

Grazie alla presenza del De Cicco egli fu subito identificato per certo Pietro Masotti.

Avvisato del fatto si recò sul posto il maresciallo dei carabinieri della stazione di Campitelli. Fu sequestrato il rasoio e furono iniziate le indagini per accertare le cause dello strano e tragico suicidio.

Per l'Asilo figli richiamati

L'impresario dello Sferisterio Romano, cav. Piergili, ha stabilito di devolvere a totale beneficio dell'Asilo per i figli dei richiamati alle armi (sito in via Flavia 73) l'introito proveniente dagli ingressi allo spettacolo di mercoledì 30 corr. Il Comitato di Mobilitazione Civile per la zona Ludovisi (via Flavia 73) rivolge pertanto viva preghiera ai cittadini affinchè nessuno manchi di apportare il suo contributo a favore dei figli dei combattenti. Durante lo spettacolo suonerà la musica dei 1.o granatieri. I 40 bambini dell'Asilo seguiranno dai muri pa[illegible]

Arresto per furto continuato

In via Venti Settembre 122, è la tipografia della *Casa Editrice Italiana* del cav. Carlo De Luiggi che dà lavoro a diversi operai. Da vari anni il De Luiggi si era accorto che nello stabilimento avvenivano frequenti sottrazioni di caratteri tipografici in piombo: ed ogni volta il furto era regolarmente compiuto per il quantitativo di dieci chili.

Più di una volta il De Luiggi aveva denunziato gli ammanchi di materiale al Commissariato di Magnanapoli, ma sempre le indagini della polizia eran riuscite infruttuose. Anche lo scorso anno il bravo agente Giovanni Carfì, a malgrado di un attivo lavoro non era potuto riuscire ad acciuffare il ladro.

Continuando sistematicamente i furti il De Luiggi aveva in questi giorni sporto nuova denuncia al Commissariato di Magnanapoli. Il delegato Milizia affidò l'incarico di identificare il ladro agli agenti Carfì, Proietti e Camerini, ed essi dopo indagini e pedinamenti riuscirono finalmente a farsi la persuasione che il ladro doveva essere uno degli operai della tipografia. Il ieri sera lo attesero all'uscita dallo stabilimento in via XX Settembre e lo accompagnarono all'ufficio di polizia. Il ladro aveva proprio, in una delle tasche della giacca, dieci chili di piombo. L'operaio — che è certo Alfredo Marchesi di Alessandro, di 62 anni, romano, abitante in Borgo Vittorio 27 — confessò di essere lui l'autore dei furti di caratteri tipografici.

Stamane gli agenti hanno arrestato il fonditore Virgilio Barnini e suo figlio Ferruccio — con stabilimento in via Pallino 25 — i quali acquistavano la refurtiva dal Marchesi per mezza lira il chilo.

L'arresto dell'antiquario Perugia

A seguito di mandato di cattura gli agenti della squadra investigativa hanno arrestato, nella sua abitazione in via dei Cerchi 17, l'antiquario Guglielmo Perugia di Emanuele di 40 anni romano, responsabile di complicità nel furto dei damaschi antichi in Santa Francesca Romana.

ARATURA MECCANICA

La grande redenzione delle terre incolte

Da alcune settimane, in alcune tenute intorno a Roma, è incominciata la vera redenzione delle terre incolte dell'Agro romano, mediante l'aratura meccanica.

Abbiamo assistito giorni sono ad un lavoro di aratura praticato sui terreni di cui il Ministero di Agricoltura ha dotato il nuovo Istituto Zootecnico Laziale, che sorge sulla sinistra della via Appia Nuova, a circa 15 chilometri da Roma e precisamente alla fermata detta « Tor di Mezza via » sulla linea tramviaria Roma-Albano. Si tratta di terreni durissimi, di tenue cotica erbosa, i quali, presumibilmente da 30 a 40 anni non furono mai nè arati, nè zappati, nè in alcun altro modo lavorati. Ed anche, a suo tempo, quella qualsiasi lavorazione che possono aver avuto, si sarà limitata all'abituale « graffiatura » del *chiodo* con cui nella provincia di Roma, pressochè dappertutto, si è sempre armato l'aratro di legno, trainato da due vacche macilenti e sparute.

Oggi invece l'Impresa Romana di Motocoltura, Società Anonima presieduta dal Principe Don Scipione Borghese, che ha ricevuto dal Ministero l'incarico di dissodare il terreno intorno all'Istituto Zootecnico Laziale, mediante i suoi potenti aratri « Fowler » portò a beneficare dell'azione chimica del sole e dell'aria, la terra sepolta da secoli ad un metro e venti centimetri di profondità, spaccandola, sminuzzandola e rivolgendola, in ragione di tre Ettari al giorno e con una spesa di circa 300 lire all'ettaro, atteso il prezzo eccezionale del carbone e dei metalli necessari pei pezzi di ricambio soggetti ad usura.

Ma in tempi normali del mercato carboni e metalli, il lavoro a cui abbiamo assistito e pel quale sarebbero necessari otto o dieci paia di buoi per un periodo di 15 o 20 giorni, costa da 65 a 70 lire l'Ettaro. Come è già noto, in quanto che l'aratura a vapore non è nuova in Italia, il *complesso* si compone di due locomobili collocate una di fronte all'altra in linea retta alle estremità dell'appezzamento di terreno che si vuol lavorare.

Ad una fune metallica che si svolge dal tamburo orizzontale di una locomobile e si annaspa intorno al tamburo dell'altra, è attaccato il carrello su cui sono fissati due aratri, a bilanciere, per modo che si abbassa l'uno o l'altro a seconda che si comincia a lavorare da una parte o si ritorna dall'altra. Il terreno viene prima cosparso più o meno abbondantemente di concime e questo rimane coperto e man mano approfondito dall'ala rivolgente dell'aratro.

Durante l'aratura vengono divelti i sassi che eventualmente si trovassero nel terreno. Ne abbiamo veduto balzare sulle zolle perfino del peso di 60 chilogrammi. Tale aratura così profonda si fa per una volta tanto a scopo di dissodamento.

L'aratura ordinaria e su terreni leggeri si fa invece profonda 50 centimetri con l'aratro a quattro o cinque vomeri, disposti uno dopo l'altro a distanza di circa 70 centimetri; ed il modo di trazione è lo stesso con la differenza che in una giornata si lavorano cinque Ettari con una spesa di circa L. 200, in questi tempi eccezionali, e soltanto di L. 45 circa ad Ettaro in tempi normali.

Il lavoro è meraviglioso: quattro soli uomini vi attendono tanto per l'aratura profonda m. 1,20 quanto per quella di 50 centimetri. Così dissodato ed arato e concimato il terreno, dopo lasciatolo alcuni giorni esposto alla lavorazione atmosferica, lo si può erpicare coi sistemi ordinari a trazione animale, ma volendo sbrigare un lavoro di 8 a 10 Ettari al giorno, si può farlo con l'erpice a vapore, il cui funzionamento è uguale a quello dell'aratura, con aggiunta la maggiore sollecitudine.

Il terreno è allora preparato per la semina, la quale si può fare coi metodi ordinari, oppure con le seminatrici a vapore, ottenendo un lavoro più sollecito, uniforme e regolare.

All'epoca del raccolto si possono mettere in azione le falciatrici pure a vapore se si tratta di foraggi, o le mietitrici legatrici meccaniche, se si tratta di frumento.

A questo modo si risparmiano uomini, animali, tempo, epperciò molto capitale d'esercizio e si fa molto presto a redimere e trarre immensi benefici dalle terre incolte di regioni intiere.

L'*equipaggio* completo per le arature che viaggia automobilisticamente per le strade ordinarie e per le vie di campagna fino al terreno da lavorarsi e che si richiede alla *Società Romana di Motocultura* Lungo Tevere Cenci 9, si compone di due locomotive *compound* di 25-HP nom. (245-HP ind.) con surriscaldatore, pressione di lavoro 13 atm. — 900 metri fune d'acciaio di 36 fili — un monovomere profondo a bilanciere per dissodamenti e viticolture — un pentavomere a bilanciere per arature fino a 50 cm. — un carro-botte — una pompa trasportabile su carrello a due ruote — un corredo speciale di accessori — pezzi di ricambio ed un carro-abitazione per gli operai.

Nell'Agro Romano vennero già dissodati, o scassati di *cappellaccio*, con le macchine Fowler della Società Romana di Motocultura, 712 ettari nelle tenute Falcognane, Casetta Mattei, S. Onofrio, Tre Fontane, Acqua Acetosa, Castel di Guido, ed un terreno in territorio di Marino; oltre a 565 ettari delle Tenute Salzara, Casal del Marmo, Doganella, Quartaccio Monteroni, Cecchignola, Tor Pagnotta, Maccarese, Torre del Padiglione, Ponte Buttero, Magliana, Sepolcro di Nerone e Monte delle Picche.

Il Consiglio di Amministrazione si compone del Principe D. Scipione Borghese presidente, conte Avet ing. Carlo, Dubs ing. Giovanni, Guttinger ing. Arturo e Ruggero ing. Carlo. Al Collegio dei Sindaci appartengono l'avv. Delvecchio Vittorio, Serangeli ing. Oreste, Siemondo ing. Oscar, Caffarelli duca ing. Giuseppe e Giusti cav. Domenico.

I principali componenti la Società sono. Aldobrandini principe D. Giuseppe — Avet conte ing. Carlo Augusto — Borghese principe don Camillo — Borghese principe don Scipione — Caffarelli duca ing. D. Giuseppe — Cammarota N. D. Sofia — Ciccone marchese Clemente — Del Vecchio avv. Vittorio — Giordano (dei baroni) ing. Domenico — Odescalchi principe D. Innocenzo — Patrizi marchese Patrizio — Ricasoli barone Alberto — Sinigaglia ing. Oscar — Spalletti conte Gio. Battista — Tadini-Buoninsegni nob. avv. Mario — Theodoli (dei marchesi) donna Laura — Theodoli (dei marchesi) ing. D. Dario Giuseppe, Angelini ing. Giulio, Arceri Nunzio, Andoly avv. Emilio, Bartoli ing. Augusto, Bertellini rag. Giovanni, Breda ing. Ernesto, Bres ing. Carlo, Cortesi dott. Antonio, Del Vecchio Clara, Giusti Domenico, Latmiral ing. Giuseppe, Maoli Eligio, Maoli Giuseppe, Pesaro dott. Max, Rinaldi ing. Giorgio, Rosi P[illegible]do, Ruggero ing. Carlo, Sallustir-Galli dott. Giov., Sinigaglia ing. Oscar, Società Anglo-Romana, Squassi avv. Eugenio, Tadini-Buoninsegni avv. Mario, Tommasini Menotti, oltre un gran numero di ingegneri proprietari di terreni agricoli, ed altri professionisti capi di aziende.

Il Ministero si serve oggi largamente delle macchine aratrici Fowler.

Dopo aver diffidato i proprietari di terre incolte a metterle in istato da produrre, le fa dissodare per proprio conto dalla Società di Motocultura e quindi le consegna ai comuni con le modalità già pubblicate per una sollecita coltivazione.

Dunque la grande aratura a vapore, anche prescindendo da tutte le altre susseguenti lavorazioni meccaniche, si può benissimo oggi considerare la vera redentrice delle terre incolte, così da risolvere in breve volgere di anni questo secolare problema.

B.

GLI SPORTS

La Coppa della Vittoria vinta da Alessi

Si è disputata oggi la corsa ciclistica per la Coppa della Vittoria organizzata dallo Sporting Club. La gara non ha avuto il bel successo che ci aspettavamo, anche perchè l'organizzazione ha lasciato molto a desiderare. La gara è valsa, se non altro, a mettere in vista ancora le belle doti di cui è fornito Alessi, il campione della *Forza e Avanti*. Giovane di magnifica complessione egli possiede ottime qualità; e noi crediamo che egli sarà realmente il nuovo astro del ciclismo romano, se saprà allenarsi con giusti criteri. Anche Moriconi e Morino hanno fatto una buona gara.

La Coppa della Vittoria è stata disputata sul seguente percorso: Roma, Mentana, Monterotondo, stazione Poggio Mirteto, Ponte Sfondato, Torrita Tiberina, Fiano Romano, Prima Porta, Roma (km. 110 circa). La partenza è stata data stamane alle 7.40 a Porta Pia. La gara è stata abbastanza movimentata: a Mentana è passato prima Germoni e secondo Moriconi.

Il traguardo di arrivo era situato al viale del Lazio, presso lo Stadio. L'ordine di arrivo è stato il seguente:

1. ALESSI Luigi della « Forza e Avanti » alle 11.38,15; 2. Moriconi Natalino alle 11.33,16; 3. Morino Mario alle 11.34,21; 4. Mancini Antonio a mezza ruota; 5. Pantinelli alle 11.40,30; 6. Ciarocchi Domenico alle 11.47.50; 7. Bergami Armando alle 11.56.55; 8. Ruffini Giuseppe; 9. Coletti Alfredo; 10. La Vista Romeo; e qualche altro in tempo massimo, Germoni e Jacchino ritirati.

I PROBLEMI DELLA NAZIONALITA'

La Germania e la Polonia

ZURIGO, 25.

Leopoli, la città più cara ai polacchi, in procinto di cadere ancora una volta in potere dei russi; Varsavia, la più grande e la più industre delle città polacche, solidamente nelle mani dei tedeschi: ecco, oggi come oggi, per quanto concerne la Polonia, il bilancio di due anni di guerra. Ed è, indubbiamente, bilancio interessante, che r... le sue sorprese, che destò e tien vive non poche speranze.

Ma non è bilancio definitivo. Anzi, può darsi che tutti i progetti, che già si vanno facendo, vengano, un bel dì, frustrati da nuovi eventi. Intanto però lo stato attuale delle cose apre le vie a ogni sorta di congetture; fra tutti i problemi, che attendono da questa guerra la loro soluzione, quello della futura Polonia è tra i più importanti, pare essere uno dei più urgenti; ad ogni modo è quello che, si può dire, è riuscito a passare in prima linea. *Jeszcze Polska nie zginela.* (*Ancora non è perduta la Polonia*), cantavano, nel loro inno nazionale, le legioni polacche, raccolte in Italia dal Dombrowski. Che la Polonia stia proprio ora per ritrovare la via della sua restaurazione nazionale?

Da due parti viene promessa alla nobile e sventurata nazione la realizzazione delle sue antiche aspirazioni; ma l'una promessa è profondamente diversa dall'altra. Da un secolo e mezzo a Varsavia come a Cracovia come a Leopoli si sospira l'unità nazionale, l'indipendenza, l'autonomia. Adesso, la Russia promette ai polacchi l'unità e l'autonomia, ma non l'indipendenza. La Germania e l'Austria-Ungheria invece fanno brillare davanti ai loro occhi una certa autonomia e indipendenza, ma non l'unità. Gli imperi centrali parlano d'una restaurazione della Polonia con la Lituania e magari la Curlandia, cioè a dire con paesi, che sinora furono sotto la Russia. A Pietrogrado promettono una Polonia unita, che comprenderà la Posnania prussiana, la Galizia austriaca e la Polonia russa. L'un gruppo, adunque, promette soltanto roba altrui; l'altro, anche roba che *fu* sua.

La differenza è grande, lo vede ognuno. Ma, per limitarci a quella che è oramai la questione del giorno, quali possono essere le intenzioni degli imperi centrali, quale indipendenza, quale libertà potranno assicurare allo stato di Polonia, che stanno architettando? Forse, per dirla tedescamente, *die Freiheit die ich meine?* (la libertà che intendo io?)

Nei suoi discorsi al Reichstag, il Cancelliere von Bethmann Hollweg ha ripetutamente parlato di garanzie reali, che la Germania dovrà ottenere per la sua sicurezza futura, ed ha soggiunto — tanto per precisare una di quelle vagheggiate garanzie — che la Polonia, la Lituania e la Curlandia non ritorneranno mai più alla Russia. Poi, essendosi sparsa la voce di un progetto di spartizione della Polonia, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* oppose a quella diceria una smentita ufficiale, con la nota dichiarazione che il valore di quanto si ottiene in una pace non viene misurato dagli ingrandimenti territoriali. Dopo di che, essa aggiungeva ancora che il governo germanico non pensa affatto ad annettersi popoli stranieri indipendenti.

Sono le solite frasi vaghe; e sarebbe opera vana e infruttuosa il perdersi ora in congetture. Se però, fino al momento, non vi furono dichiarazioni ufficiali *positive*, non mancarono, in compenso manifestazioni *negative* ed altri sintomi e fatti, che possono chiaramente illuminarci intorno ai sentimenti, da cui sono animati, rispetto alla Polonia, i due governi imperiali e specialmente quello germanico.

Che in Germania e, più che altrove, in Prussia siano numerosi coloro, che vorrebbero vedere la Polonia annessa all'impero, è cosa ormai nota. Ancora alcuni giorni fa, del resto, allorchè pareva che il genetliaco di Francesco Giuseppe dovesse recargli come regalo dei popoli di Germania e d'Austria-Ungheria la corona polacca, una gran parte dei giornali tedeschi, e precisamente i più conservatori, si inalberarono e fortemente si lagnarono che una decisione di tanta importanza fosse stata presa senza prima dirne nulla al popolo: il qual popolo, in questo caso, erano loro, e vorrebbe la Polonia per sè.

Ma simili appetiti non vengono manifestati soltanto dalla stampa. Quando il principe Enrico, fratello del Kaiser, andò al fronte a salutare il maresciallo Hindenburg, fece lui pure il bravo discorsetto, e si rallegrò col valoroso generale, che aveva spostato nell'interno della Polonia i nuovi confini dell'impero germanico. E il generale Ludendorf, capo di Stato Maggiore di Hindenburg, rincarò la dose, esprimendo tutto il suo orgoglio e tutta la sua gioia, perchè la Polonia, d'ora in avanti, potrà godere « la benedizione dell'amministrazione prussiana ».

E' vero: il principe ammiraglio e il generale Ludendorf non sono uomini politici e non hanno parte alcuna nell'opera diplomatica. Ma quando si tratta di fissare i confini, si ascoltano i militari più assai dei diplomatici. E, del resto, quale sia la tradizione diplomatica prussiana rispetto alla Polonia, ce lo narra anche il principe Bülow nella seconda edizione del suo libro sulla *Politica Germanica*, il quale dovrebbe distruggere tutte le illusioni dei polacchi sul conto della Germania.

Scrive cioè l'ex-cancelliere che il principe Bismark ha sempre ritenuto una Polonia indipendente inconciliabile con gli interessi vitali della Germania. « E tale sua convinzione — continua poi il Bülow — egli espresse in discorsi, in lettere, in conversazioni e, ancora nella storia di sua vita, nel suo testamento politico, i *Pensieri e Ricordi*. Allorchè nel 1887-88, in un periodo di somma tensione fra l'Austria e la Russia, discuteva con l'ambasciatore di Germania a Vienna la possibilità d'una guerra, egli chiuse la discussione con le parole: « E che cosa vogliamo noi fare, quando abbiamo vinto la Russia? Forse restaurare la Polonia? Allora, potremmo, dopo altri 20 anni, rinnovare l'alleanza fra i tre imperatori, per concludere una nuova e quarta spartizione della Polonia. Ma, per questo piacere, non mette conto fare una grande e difficile guerra ».

Così il principe Bismark. E il principe Bülow, che ne volle seguire le orme, commenta, dal canto suo: « Se questa guerra realizzasse l'antico sogno dei polacchi... se 150 anni dopo il gran re e dopo la prima spartizione della Polonia, dovesse risorgere una Polonia indipendente o autonoma, allora si deve fissare con tanta maggiore precisione la indissolubile unione della monarchia prussiana e dei suoi confini orientali: allora si deve garantire sempre più accuratamente e coscienziosamente l'avvenire del germanesimo nelle provincie oltrangue. Quel che la spada tedesca ha ottenuto, con forza tedesca e con sangue tedesco, per la causa polacca, non deve recare danno allo stato prussiano e al germanesimo».

Adunque, nessuna Polonia indipendente. Se poi questa fosse inevitabile, allora, sicure garanzie per il germanesimo. Forse le stesse garanzie, che si vogliono avere nel Belgio « indipendente »?

Finora però noi abbiamo ascoltato voci, abbiamo avuto manifestazioni, che non sono ufficiali, che sono autorevoli fin che si vuole, ma pur sempre provenienti da persone, che non occupano una carica responsabile. Ebbene non mancano neppure tali manifestazioni.

Interessante è, innanzi tutto, il fatto, che, fin dal principio della guerra, non vi fu, né da parte germanica nè da parte austro-ungarica, di fronte ai polacchi, nessuna deroga al principio della spartizione. La prima prova, negativa, ma eloquente, si ebbe subito nel primo proclama austriaco del 9 agosto 1914. Pubblicato dal comandante militare in nome dei due imperatori, esso diceva, in nome loro, molte belle cose, ma non menzionava mai la rinascita della Polonia smembrata. Lo stesso proclama del Club Polacco, datato da Cracovia, non accennava affatto alla restaurazione nazionale e politica della Polonia. Quando poi le legioni polacche dovettero prestare il giuramento, che venne loro imposto, la parola Polonia non fu neppure pronunciata. E questo silenzio era eloquente.

Ma ritorniamo alla Prussia-Germania. Fino dai primi tempi della guerra — si legge ora nella rivista polacca *Uwagi* (Osservazioni) — la diplomazia prussiana a Vienna aveva fatto sondare certi deputati e pubblicisti polacchi intorno al progetto d'una « Polonia Prussiana » col porto di Libau come sbocco. Qualche tempo dopo, alcune personalità militari prussiane tentarono, a Cracovia, di influire sull'animo di certi grandi signori polacchi riguardo all'invio di una delegazione a Berlino, per ivi intavolare conversazioni dirette con la Prussia..... E questi non sono che pochi saggi.

Fra Vienna e Berlino, adunque, vi era ancora una certa dissonanza; o più esattamente non si era ancora pensato all'accordo: nella quale dissonanza chi aveva la peggio era la Prussia, a cui i polacchi non possono perdonare le violenze, da loro fatte ai loro connazionali e correligionari della Posnania, mentre riconoscono che la Galizia ebbe dall'Austria l'autonomia. Ma vennero poi le vittorie tedesche. Il centro di gravità della questione polacca fu portato a Berlino. Per quelle stesse vittorie il bottino di guerra si era fatto più opulento. La spartizione quindi più facile. Ed allora pare che Berlino e Vienna si sieno messe d'accordo.

Ed ecco appunto chi crede all'avvento del trialismo, propugnato dall'Andrassy, mentre la Germania ne avrebbe in compenso un regno Baltico e una Lituania e chi altro chi sostiene invece che si avrà un regno di Polonia con quella certa indipendenza a cui allude Bülow e con alla testa un figlio di Guglielmo o quello stesso principe di Baviera che — forse come simbolo — entrò in Varsavia alla testa delle truppe germaniche; chi infine parla di un condominio, che Guglielmo II e Francesco Giuseppe inaugurerebbero per sè e per i propri eredi nella Polonia.

Tutti progetti codesti, intorno a cui non dovranno decidere soltanto i diplomatici di Berlino e Vienna e Budapest, giacchè l'ultima parola spetterà, in fin dei conti, ai cannoni. In tutto questo lavorio diplomatico, intanto, questo è specialmente doloroso: che i governi di Austria e di Germania trattano e negoziano l'avvenire della Polonia, senza che il popolo polacco venga chiamato lui pure a dire almeno il suo parere! E purtroppo è a temere che a conti finiti valga anche per loro il triste verso antico:

quidquid delirant reges, plectuntur Achivi.

G. SACERDOTE.

A questo proposito riceviamo da

BERNA, 27.

Secondo le ultime informazioni all'Agenzia Polacca di Berna, i risultati ottenuti alla recente conferenza di Vienna, a cui parteciparono il Cancelliere e von Jagow, non sarebbero di natura positivi, ma negativi. Fu deciso, cioè, ciò che non deve avvenire della Polonia e precisamente:

Primo: « *La Polonia russa non deve tornare sotto la Russia.* » *E' la decisione già annunziata pubblicamente dal Cancelliere in un suo discorso.*

— Secondo: « *Ogni nuova spartizione della Polonia è esclusa.* »

— Terzo: *il territorio dell'Antica Polonia russo non deve essere ammesso come provincia dall'Austria-Ungheria e dalla Germania, nè deve quindi costituire uno Stato autonomo.*

— Quarto: « *La legione polacca si deve costituire su proporzioni più estese* ». *L'arruolamento austriaco deve essere più « valutato. » Tutto il resto sarebbe riservato alla conclusione della pace.*

Come si vede il punto più importante e decisivo di queste decisioni è il quarto. Anche senza costituire fin d'ora uno Stato indipendente, si vuol trarre modo per utilizzare le forze polacche ingrossando la legione e facilitando gli arruolamenti.

LA CARESTIA IN GERMANIA

Un manifesto di Batocki

AMSTERDAM, 27.

Si ha da Berlino: Il Ministro per gli approvvigionamenti Batocki ha pubblicato un manifesto ai tedeschi in cui dice:

Il raccolto di quest'anno è in generale abbondante. Il bestiame si è riavuto dagli effetti causati dalla mancanza di foraggio dell'anno scorso. La produzione agricola però non è sufficente: è ancora necessario che i prodotti agricoli vengano giudiziosamente ripartiti fra i consumatori. Occorre un abbondante nutrimento ai soldati, ai feriti, agli operai della città. La popolazione deve dunque dare ciò di cui nelle famiglie si può fare a meno. Tale aiuto può esser dato soltanto mercè la buona volontà e l'intelligente percezione del pericolo che minaccia ciascun tedesco. Chiunque consumi più del necessario commette un peccato contro la patria.

Batocki termina annunciando la formazione di una organizzazione incaricata di acquistare le derrate superflue e fa appello alla patriottica e spontanea cooperazione delle popolazioni rurali.

In onore di Cesare Battisti a Londra

LONDRA, 27. — La bandiera italiana sventolava ieri sullo splendido monumento della Associazione Cristiana dei giovani di Tottenham Court Road, in onore di Cesare Battisti, il martire di Trento.

Tutte le notabilità della Colonia italiana di Londra sono intervenute alla riunione commemorativa. Erano presenti il console d'Italia, il barone Mayor des Planches e tutti i membri delle commissioni militari degli alleati. La marchesa Imperiali e numerosi giovani e signorine portavano sul petto i colori italiani.

Sopra il palco spiccava un grande ritratto di Cesare Battisti sormontato dalla bandiera italiana.

Quando l'Ambasciatore d'Italia marchese Imperiali prese la parola, fu recata una bandiera nazionale con le insegne di porpora e d'oro della Società Dante Alighieri e delle altre Società italiane. Era la bandiera offerta dai signori Clerici di Como alle Società italiane di Londra, in ricordo di Cesare Battisti.

Il marchese Imperiali, terminando il discorso, nel quale rievocò la vita di Battisti, e il martirio da lui subìto, consegnò la bandiera al conte De la Feld, vice-Presidente della Dante Alighieri, che presiedeva la riunione.

I presenti fecero una calorosa ovazione.

≡GORIZIA≡

Ah son passati, perdio!

E tu, tu li hai visti,
Battisti?
Li hai visti? Non sei contento,
o morto nostro di Trento?

« Al vento i tre colori!
E' l'ora dell'armi e dei cuori,
soldati! Bisogna passare!
Da quanto ci aspetta sul mare
la nostra sorella!
la trista sorella bella
cagione di tanti lutti
per tanti anni a noi tutti:
la sospirata Città,
l'amore d'Italia, è di là
di là da queste porte!
Che ci fa, a noi, la morte?
Chi ci potrà fermare?
Soldati, bisogna passare! »

Ah son passati, perdio!
E tu certo li hai visti,
Battisti!
Li hai visti saltar su
e non fermarsi più,
avventarsi tra la nuvola nera,
sparire nella bufera,
su, su per le groppe dei monti,
giù, tra i rottami dei ponti...
Acqua? A guado! avanti!
Fuoco? A morte! avanti!
Oh i lampi celestini
dei caschi dei fantaccini!
gli scapigliati squadroni,
sulle strade, come cicloni!
e il volo dei cicli leggeri:
Sotto, sotto, bersaglieri!
Si muore. Ma siamo tanti!
c'è, c'è chi arriva! Avanti!

I morti mentre si avanza!
i morti nella speranza!
Fratello che piombi giù
e non ti levi più!
E tu! sei tutto di gelo!...
E tu! fissi immobile il cielo;
e nei sognanti deserti
degli occhi semiaperti
rifletti le eterne cose
misteriose...
Ascolta! odimi! m'odi?
Fratello, è spalancata la porta!
Si passa! Morire, che importa?!

Oh i poeti dell'avvenire,
quando, qui, dopo tanto morire,
passata la tremenda procella,
parrà la Vita più bella;
e ancora i focolari
fumeranno tranquilli
nei crepuscoli e i grilli
tra la ruggine delle granate
faranno le lunghe serenate;
quando per queste alture
le nostre genti future
nomineranno la Madre
senza che più mani ladre
glielo strozzino in gola
il bel nome che ci consola
che ci fa splendere e impallidire
che ci fa morire;
come lo canteranno
questo enorme affanno,
tutta l'atroce ebbrezza
di questa nostra giovinezza?
come la narreranno ai nepoti
dei combattenti remoti
la fortunata istoria
dei morti nella vittoria,
come la canteranno i poeti
nei venturi giorni più lieti?

Battisti,
tu oggi li hai visti!
Sono passati. Ma, sai,
più grandi cose vedrai!
Fratello, sarai contento:
verremo, a Trento!

SUL FRONTE, NEI GIORNI DELLA VITTORIA.

Giuseppe Zucca.

Il tricolore italiano sventola
sul Palazzo di Venezia

Fot. Ferri (Lastre Tensi).

Palazzo Venezia è rivendicato all'Italia! Dalle crociate finestre che l'adornano passa oggi l'alito di una vita nuova, il soffio di un'era eroica superba, meravigliosa nella storia nazionale; ritorna alla gran madre italica dopo secoli di distacco il palazzo-fortezza di Paolo III, per volontà di popolo, per costanza e virtù di governanti.

Deliberata l'annessione nell'ultimo Consiglio di Ministri, gli onorevoli Sacchi, Ruffini, Scialoia, Orlando e Sonnino prepararono lo schema di decreto che fu poi compilato in una riunione tenuta alla Consulta venerdì scorso, e firmato dal Luogotenente del Re.

Il buon diritto italiano è così sancito: Palazzo Venezia da ieri è nostro, indiscutibilmente nostro: e per sempre!

Il popolo però, il buon popolo romano, sangue di martiri e di eroi, anima gagliarda di patrioti ardenti, con la sua generosa impulsività che non ammette indugi, che non consente formalismi, ha voluto affermarne subito il possesso con un segno sacro: col simbolo della Patria; e ad ogni angolo, da ogni finestra del Palazzo palpita oggi il tricolore, come sulle vette e i passi alpini, come sugli spalti di Gorizia nostra conquistata dallo strenuo valore dei soldati d'Italia, segnacolo di forza, di virtù militari, di indomite energie, rigogliose, possenti.

La longanimità del Governo nel concedere agli ospiti asilo fino al 31 ottobre per imprescindibili esigenze diplomatiche, è stata compresa ed apprezzata, ma il popolo poco accessibile a consuetudini e formalità procedurali, quando ha veduto che il fatto storico lungamente auspicato non richiedeva cerimonie coreografiche per suffragare il dominio dello Stato sul Palazzo concessogli, nella sua ingenuità ha creduto ovviare al gesto ufficiale, avvolgendo la mole augusta con una ghirlanda tricolore. E lo ha fatto con la semplicità commovente che il popolo pone in ogni sua manifestazione patriottica, stanotte, ad ora tarda, quando la città era quasi addormentata, perchè al suo risveglio potesse assistere al bacio augurale del sole sulle bandiere che accarezzano e ammantano ora il palazzo glorioso. A frotte a piccoli gruppi, alla spicciolata uomini d'ogni fede politica recanti drappi e labari dai colori nazionali si riunirono sull'ampia piazza e lungo la via del Plebiscito, e al canto degli inni del nostro riscatto li apposero sulle pareti massicce del Castello Veneto e sugli emblemi che volevano affermarne la proprietà straniera.

Così sulla porticina d'angolo, ove stesero un piccolo stendardo; così sullo stemma degli Absburgo che ricoprirono con lo scudo sabaudo odiato dal nemico; così sul fanale posto all'angolo di via degli Astalli, ove appesero un fiammante tricolore.

Mancava solo da adornare il portone principale, di contro al Monumento al Gran Re; e su quell'accesso non poteva mancare il simbolo della Naziona.

Un concitato scambio d'idee fra i dirigenti, un rapido sguardo all'intorno, e poi, dopo un breve colloquio col proprietario del Caffè Faraglia, l'immensa bandiera che s'agitava sul sontuoso ritrovo viene abbassata e in tutta fretta innalzata sul portone del Palazzo fra scrosci di applausi, grida esultanti e canti nazionali ripetuti da mille voci e mille echi.

Il rito era così compiuto. Sul Palazzo Venezia dopo 67 anni, per volere di Governo e volontà di popolo, tornava a garrire il tricolore italiano: e per sempre!

Eroi della "Corda Fratres,,

FRANCESCO MIELE

Altro profondo lutto, altro cordoglio vivissimo ha colpito i soci del Consolato romano della *Corda Fratres*, che con la morte gloriosamente eroica del sottoten. Francesco Miele, perdono non già un amico, ma un fratello.

Al suo ingegno svegliato e pronto, alla sua ferma, tenace volontà, sorrideva un avvenire pieno di gloriose lusinghe.

Nella *Corda Fratres* spiegò un apostolato di feconda attività; e la nostra fiorente Federazione egli amò di un amore sentito che non seppe conoscere limiti. Di essa egli parlava come di cosa che grandemente gli stava a cuore; riuscendo a scuotere col suo entusiasmo l'ignavia dei più neghittosi e a convincere della bontà della causa i più refrattarii allo spirito di associazione.

Quando il nostro intervento nel grande conflitto europeo trasformò le Università d'Italia, da officine della scienza e del sapere, in officine di guerrieri, egli fu fiero di abbandonare i suoi studii di giurisprudenza che con tanto amore coltivava, per correre all'appello solenne della Patria e dare il suo contributo per la storia politica del nuovo risorgimento nazionale.

ORONZO PUZZOVIO

Aveva appena ventun anno e studiava il secondo anno di Ingegneria nell'Università di Roma; due anni or sono, nel liceo della nativa sua Maglie conseguiva la licenza d'onore.

Non appena iscritto all'Università, la sua vita di goliardo fu spesa tutta, e con grande efficacia, per l'incremento della « Corda Fratres ».

Uscito sottotenente dall'Accademia militare di Torino, che accolse le migliori energie delle nostre Università, egli volle partire volontario per il fronte di battaglia. Nè fra l'infuriare atroce del pericolo venne mai meno il suo ardimentoso coraggio che molte volte toccò l'audacia, e che si rivelò in tutta la sua sincerità negli scritti di Lui.

L'unico pensiero che lo turbava alquanto era quello dolce e costante che gli ricordava la mamma lontana, la buona mamma sua che egli venerava. Ma lo confortava il pensiero che ogni affetto, anche il più puro, anche il più doveroso conviene sacrificare per la salvezza e la grandezza della Patria. Furono forse questi i due pensieri assilianti della sua vita al fronte.

IACOPO NOVARO

Nella primavera della vita, quando l'avvenire più radioso gli ripromettevano le sue doti peregrine di mente e di cuore, Iacopo Novaro, non ancora ventenne, cadeva eroicamente il 3 giugno, nella Conca della Marcesina, facendo olocausto sublime della sua verde, fiorentissima giovinezza alla gran madre patria.

Socio attivissimo ed entusiasta della «Corda Fratres» egli aveva saputo acquistarsi la stima e l'ammirazione di tutti, per l'innata signorilità dei suoi modi e per la gentilezza squisita dell'animo suo che si imponevano all'universale rispetto.

Era nato a Oneglia ed era figlio unico di nobilissima famiglia; egli partì per la guerra pieno di giovanile entusiasmo; entusiasmo vero e profondamente sentito che conservò sempre immutato e che seppe trasfondere nelle lettere moltissime che dal fronte di battaglia, vibranti di fede, inviava alla famiglia diletta e agli amici.

La medaglia d'oro
al tenente Guido Brunner triestino

S. M. il Re, di *motu proprio*, si è degnato di concedere la medaglia d'oro al valor militare alla memoria del sottotenente nel ... reggimento fanteria Guido Brunner, da Trieste, con la seguente motivazione:

« Comandante di plotone nella difficile e contrastatissima difesa di .... conscio della suprema importanza del momento, resisteste impavido sulla linea del fuoco per dodici ore, dirigendo ed animando del suo entusiasmo il proprio reparto ed altri rimasti senza ufficiali, accorrendo ove maggiore era il pericolo, sempre audace, sereno, instancabile, finchè colpito al cuore cadde gridando: *Qui si vince e si muore! Viva l'Italia!* »

Gli attentati tedeschi agli Stati Uniti

OTTAWA, 27. — Un ungherese, certo Bjerlick, fu arrestato a Walkerville nell'Ontario. Egli aveva versato 250 franchi a un contromastro d'una fabbrica di granate per essere assunto colla intenzione di mischiare nella vernice di cui si ricopre l'interno delle granate prodotti chimici la cui esplosione avrebbe distrutto l'officina. Un complice di Bjerlick aveva già fatto il medesimo tentativo.

I Teatri

Al QUIRINO non un posto vuoto ieri sera per la sesta replica dello *Champagne Club*, la nuova brillantissima operetta con tanto senso d'arte e con tanto sfarzo scenico presentata al pubblico dalla Compagnia « Città di Milano ».

La signorina Florica Cristoforeanu, insuperabile nelle vesti di *Messalinette*, il valentissimo sacco Zanabi, il Masucci, l'Orefice, la Renart furono calorosamente applauditi ed evocati più volte al proscenio alla fine di ogni atto.

Oggi, due grandi spettacoli: alle 16 e alle 21,30, con replica a gran richiesta dello *Champagne Club*.

Al MORGANA ultimo spettacolo diurno con la 50.a replica de la *Duchessa del Bal Tabarin*: e di sera, *La signorina del cinematografo*. La popolarità delle due operette è tale che il pubblico ancora una volta accorrerà a sentirle.

Al MANZONI — Oggi, due ultimi spettacoli di addio del Circo equestre G. Gatti.

Attraverso Parigi

PARIGI, agosto.

Agosto. Giornate afose. *Boulevards* spopolati. Vie percosse dal sole. Il cielo è opaco, le piazze sono polverose, i marciapiedi son disseminati di foglie secche. Non si soffoca, non ci si sente arroventati, non si va a cercare, estenuati, gocciolanti di sudore, tormentati dall'arsura, una granita in un *bar*. Ci si trascina, oppressi e tediati, da un punto all'altro di Parigi, semplicemente.

L'estate parigina fu sempre così. La guerra, in questo quadro di monotonia canicolare, non c'entra. La guerra è lontana, gli ospedali son pieni di soldati feriti, infermi, convalescenti o mutilati, nessuno vede ciò, tranne le pietose dame e le fanciulle pietosissime che, in veste bianca, quiete, lievi, composte, attente, circolano nelle fresche corsie. La guerra è lontana e Parigi, talvolta, sembra che la dimentichi.

Questo, in ogni epoca, è stato il mese nel quale i parigini si sono assentati. Nelle strade aristocratiche le finestre di tutti i palazzi sono chiuse. Nei quartieri commerciali, chiusi sono i negozi, chiusi gli uffici, chiusi i *restaurants* di lusso. Sulle imposte abbassate si legge: « *Fermetures annuelles* ». E' il solito cartello estivo che riappare. Qua o là, altri cartellini dicono: « *Fermé pendant la guerre* », e questi vecchi avvertimenti — vecchi di due anni — ora si confondono con quelli affissi dieci giorni fa. Parecchi teatri hanno interrotto il corso delle rappresentazioni. Nei grandi magazzini, poca ressa. *Rue de la Paix* sonnecchia. Soltanto, nelle ore meno calde, i Campi Elisi si rianimano; molte automobili passano velocemente, scivolando sul pavimento incatramato, come se si rincorressero; ed offrono fuggevoli visioni di fini profili femminili, di maniche trasparenti, di *blouses* palpitanti su seni appena intraveduti.

Fu sempre così, d'estate. Si disse sempre che a Parigi, d'agosto, non resta nessuno. Anche adesso lo si va ripetendo, all'ora di colazione o all'ora del pranzo, nelle sale dei *restaurants* rinfrescate dai ventilatori e attraversate da camerieri affaccendati che, passando da questa a quella tavola ornata di fiori, servono i commensali. Ma spesso, in quei ritrovi, si scoprono molte personalità del *tout Paris*, e non si riesce a trovare un posto per sedersi. Di sera, nella semioscurità, le terrazze dei caffè brulicano di gente. Coloro che passeggiano lentamente per *boulevards* sono una moltitudine. E laggiù, verso l'Etoile, ove le *avenues* sono deserte, c'è una folla d'un'eleganza ricercata che gremisce i tavoli del Fouquet.

Vi sono artisti così attaccati a Parigi, che non l'abbandonano nemmeno in agosto.

Uno di essi è lo scultore Giambaldi. Questo nostro connazionale è un magnifico tipo di sognatore, d'uomo geniale, di *bohème* e di modellatore di statue. Egli ha già trasferito il suo studio nei più opposti quartieri parigini, nei luoghi più pittoreschi e nei vicoli più remoti. Ha fatto bassorilievi e ritratti, ha pubblicato opuscoli, è stato antiquario, ha ricominciato a lavorare la creta, ha avuta una fonderia artistica, scrive articoli, pensa di utilizzare la statuaria per il cinematografo, sta terminando altre opere di scultura. E' amico di letterati, di giornalisti, d'uomini politici, di prelati. Si ecclissa per mesi e mesi. Ricompare, più esuberante che in passato, pieno d'idee originali, audace, intraprendente, allegro, inesauribile.

Ora lo si rivede nel centro di Parigi, con dieci nuovi progetti, le tasche piene di lettere di persone illustri e di fotografie di suoi lavori, vestito come uno scapigliato del Quartier Latino. Ha un mondo di cose da fare, ma anche un mondo di novità da raccontare. E la sua facondia di meridionale avvince, diverte, persuade, affascina. Prima di ecclissarsi ancora, dà appuntamenti da per tutto: al mattino nel tal caffè, nel tale *restaurant* a mezzogiorno, oppure alla sera in una birraria frequentata da intellettuali. Egli è ormai più parigino di un parigino.

Tant'è vero che queste giornate torride le passa qui.

* * *

Le impressioni che certi *poilus* provano visitando Parigi, questa immensa, magnifica, misteriosa e affascinante Parigi della quale avevano tante volte sentito parlare nelle loro piccole città di provincia, e sulla quale avevano chi sa quanto fantasticato durante le interminabili giornate trascorse nelle trincee, sono talvolta molto curiose. Un giornale le va raccogliendo e procura così ai suoi assidui una divertentissima lettura. Ecco che cosa ha scritto un *poilu* che ha avuta una licenza di sei giorni:

« Qui la gente ha molto da spend...; i teatri, i caffè, i cinematografi sono sempre affollati; i negozianti, i venditori di generi alimentari, i pasticceri guadagnano il denaro a sacchi.

« Ciò mi ha fatto piacere perchè significa che gli affari vanno bene.

« Alla domenica, i treni sono presi di assalto. Vi sono corse speciali per coloro che vanno alla pesca. Intere famiglie si recano a far colazione in campagna.

« Ciò m'ha fatto piacere perchè è uno spettacolo che non si vede sul fronte.

« Il primo giorno della mia licenza mi sono sentito dire:

— Come? Non ancora ferito? Eravate forse nelle retrovie?

« Il secondo giorno mi è stato chiesto:

— Voi non avrete certo mai fatto parte di un reggimento d'attacco?

« Il terzo giorno sono stato guardato con occhiate di disapprovazione. Il quinto giorno c'è stato chi mi ha detto:

— Sempre qui? Ma quanti giorni di licenza avete dunque?

« Oggi è il sesto giorno. Debbo partire. E ciò mi fa piacere perchè comincio ad essere guardato di traverso. E poi è chiaro che qui non c'è bisogno di me ».

* * *

Quest'avvertimento si trova nell'atrio d'un grande stabilimento parigino:

Le persone educate non sputano.
Alle altre è proibito di sputare.

Per norma degli stabilimenti d'altri paesi, tale avvertimento non è brevettato.

G. O. SARTI.

Il "Thomis,, sequestrato dai Tedeschi non è preda di guerra

STOCCOLMA, 27. — I lunghi negoziati fra la Svezia e la Germania per l'incidente del vapore svedese *Thomis* sequestrato dai tedeschi nel Mar Baltico e condotto, a causa della mancanza di carbone, in un porto svedese dall'isola di Gotland, hanno condotto alla vittoria dal punto di vista sostenuto dalla Svezia. Nè il vapore nè il carico sono considerati preda di guerra. L'equipaggio, che era stato preso dai tedeschi, sarà immediatamente rimpatriato.

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

Vano attacco della Guardia Prussiana a Pozières

PARIGI, 27.

Il Governo comunica ai giornali:

La giornata non ha recato alcun cambiamento notevole sul teatro della Somme. Nel settore inglese, i tedeschi, protetti da una intensa preparazione di artiglieria, hanno tentato una vigorosa ranzione allo scopo di riprendere il terreno perduto fra Thiepval e Pozières. Essi hanno spinto la guardia prussiana ad un potente contrattacco, che, col numero delle batterie concentrate nel settore dai nostri nemici, si dà una idea della importanza che essi annettono al possesso di questo punto d'appoggio. Gli Alleati hanno dunque tanto maggiore merito nell'aver potuto resistere a tutti gli esauriti attacchi delle truppe che la Germania considera come suprema riserva nelle ore difficili.

Sul fronte francese della Somme, tranne un tentativo di ricognizione nemica a sud di Maurepas, il quale è stato subito disperso, soltanto il cannone ha operato con particolare energia dalla parte di Maurepas e nei dintorni di Clery.

Dinanzi a Verdun, i violenti attacchi tedeschi lanciati successivamente contro l'opera di Thiaumont ed il villaggio di Fleury sono completamente falliti, malgrado vivo bombardamento. Vi è pure da segnalare in Champagne una azione abbastanza energica condotta dall'avversario con tutte le regole della preparazione di artiglieria. Vi sono stati un attacco con successi parziali, un contrattacco fortunato e un vano ritorno offensivo; in totale, niente più che una azione di sondaggio.

Grande attività aerea dalla parte francese. Non vi sono stati meno di 12 velivoli e tre palloni frenati abbattuti da ...istruzione. Così l'artiglieria tedesca è ri...mente letteralmente senza segnalazioni.

I comunicati francesi

PARIGI, 26.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Sul fronte della Somme la giornata è stata contrassegnata da lotte di artiglieria abbastanza vive, specialmente a nord di Maurepas e nella regione ad ovest di Clery.

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Sui fronti della Somme notte relativamente calma. Il cattivo tempo continua a disturbare le operazioni.

Sulla riva destra della Mosa i tedeschi hanno diretto durante la notte tre attacchi successivi contro i boschi Vaux-Chapitre. Arrestati dai nostri tiri hanno dovuto ritornare alle trincee di partenza dopo subite sensibili perdite.

In Lorena parecchi colpi di mano dei Tedeschi contro piccoli posti tra Arracourt ed Emberménil sono stati facilmente respinti.

Nella foresta di Apremont la notte è stata agitata. I granatieri francesi hanno impegnato combattimenti con pattuglie tedesche che hanno disperso. I Tedeschi hanno attaccato verso le 22 un fronte di 20 metri verso la Croix de Saint Jean. Presi sotto i nostri di sbarramento hanno subito un completo scacco.

I comunicati inglesi

LONDRA, 26 (Ore 16.57).

Un comunicato del generale Haig dice: Il nemico bombardò le nostre trincee di prima linea sulla maggior parte del nostro fronte e a sud dell'Ancre a parecchie riprese fra le ore 19 di ieri e le prime ore di stamane. Il nemico, protetto dal suo fuoco di artiglieria, attaccò le nostre posizioni ad ovest di Guillemont fra le cave e la strada Montauban-Guillemont. L'avversario non raggiunse le nostre linee in nessun punto e fu respinto con perdite.

Presso la fattoria di Mouquet facemmo nuovi progressi come pure sulla altura ad est della fattoria e a sud-ovest, ove ci impadronimmo di altri 400 yards di trincee nemiche sulla strada Courcelette-Thiepval.

L'importanza attribuita dal nemico al settore di Thiepval è dimostrata dal grande sforzo che fa per riprendere il terreno perduto sul saliente Leipzig. Il nemico effettuò recentemente una grande concentrazione di cannoni in questo settore per opporsi ai nostri progressi ed appoggiare il suo attacco.

La scorsa notte il nemico intraprese un attacco con forze considerevoli contro le nostre nuove trincee a sud del villaggio di Thiepval. Tale attacco, effettuato dalle truppe della guardia prussiana, fu preceduto da un intensissimo bombardamento cominciato alle ore 19. L'attacco fu sferrato verso le 19.30 e fu effettuato con risolutezza, ma venne ovunque respinto con grosse perdite nemiche. Mantenemmo tutte le nostre posizioni.

Il successo della nostra difesa è dovuto in massima parte alla ferma resistenza ed al coraggio determinato delle truppe del Wiltshire e del Worcestershire, che, malgrado fossero esposte ad un bombardamento intensissimo, mantennero saldamente le loro posizioni e respinsero l'energico attacco nemico.

Dinanzi a Guimay facemmo esplodere due mine di cui occupammo le escavazioni.

LONDRA, 26 (Ore 23.40).

L'artiglieria tedesca ha bombardato oggi verso mezzogiorno il bosco di Mametz e nel pomeriggio le nostre nuove trincee a nord del bosco di Delville.

Il combattimento continua oggi attorno alla fattoria di Mouquet. In questa regione e nelle trincee a sud di Thiepval abbiamo catturato in queste ultime ventiquattro ore 67 soldati, fra cui un ufficiale.

Due tentativi d'attacco diretti stamane contro una nostra trincea a sud della strada Bethune-La Bassé sono stati respinti dal nostro fuoco di fucileria.

I tedeschi hanno bombardato Roclincourt e Lacouture e le nostre trincee ad est di Zillebeke durante la giornata e vi è stata pure una grande attività di mortai da trincea da una parte e dall'altra presso Hohenzollern. Le nostre batterie hanno controbattuto con successo molte posizioni di cannoni nemici distruggendone alcune e danneggiandone alcune altre.

I nostri aviatori hanno attaccato numerosi punti di importanza militare sulle retrovie tedesche lanciando in tutte cinque tonnellate di bombe. Abbiamo abbattuto un velivolo tedesco e ne abbiamo costretto un altro almeno ad atterrare con danni. Due nostri velivoli mancano.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

Al nord della Somme mentre continuano violenti combattimenti di artiglieria, attacchi della fanteria nemica si effettuarono ieri sera nel settore Thiepval-bosco Foureaux e nei pressi di Maurepas. Gli attacchi furono respinti.

Nella regione della Mosa il fuoco nemico raggiunse a tratti una grande intensità contro alcuni settori.

I Russi sui Carpazi

PIETROGRADO, 26 (ore 12.50).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nei Carpazi, ad ovest di Nadvorna, nostri elementi avendo respinto il nemico hanno occupato il villaggio di Gouta ed hanno raggiunto le sorgenti del fiume Bystritza e Bystritza-Nadvorjanska nella regione di Raphailove.

La marcia oltre Musc

PIETROGRADO, 26 (ore 12.50).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte della città di Kyghi fino al lago di Van continuano accaniti combattimenti.

Nostri elementi, dopo occupato Musc, sono penetrati nella catena delle montagne di Kourtikdag, ove hanno fatto prigionieri.

In direzione di Mossul cacciamo innanzi a noi i resti della quarta divisione turca.

Il salvataggio dei naufraghi del "Città di Messina"

La bella condotta dei marinai francesi

PARIGI, 27.

Il Consiglio di guerra di Tolone ha assolto il luogotenente di vascello Binos Della Pombarat, comandante del caccia-torpediniere francese *Fourche*, affondato il 20 luglio scorso da un siluro, mentre salvava il personale del *Città di Messina*, colpito anch'esso da un sottomarino. La bella condotta del comandante del *Fourche* e del suo equipaggio, che il Consiglio di guerra stesso ha tenuto a segnalare, risulta ora in tutti i particolari dei racconti dei testimoni.

Allorchè il cacciatorpediniere si sommerse, i marinai pur tuffandosi nelle onde altissime non dimenticarono il loro alto spirito di disciplina e siccome il comandante si accinse a riunirli, tutti si raggrupparono spontaneamente intorno a lui gridando viva la Francia, cantando la Marsigliese e il Canto della Partenza.

I feriti italiani del *Città di Messina*, che erano naufragati per la seconda volta, furono sostenuti e installati alla meglio sulle tavole e sui rottami. Dopo due ore ecco una nave di salvataggio; ma questa dovette raccogliere le imbarcazioni del *Città di Messina* e i marinai del *Fourche* rimasero altre due ore nelle acque, aggrappati ai rottami senza punto scoraggiarsi. Furono finalmente salvati da un secondo naviglio che passò di là per caso.

Il comandante del sottomarino che affondò il "Lusitania"

LONDRA, 27. — Da fonte bene informata si apprende che il comandante del sottomarino tedesco che affondò il *Lusitania* è il capitano Max Valentiner, figlio del canonico decano della cattedrale di Sonderburg.

Il commercio dei vini

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Italia:

La maturazione dell'uva procede da per tutto regolarmente. A Pachino, in Sicilia, si si è iniziata la vendemmia delle partite in collina.

Il commercio dei vini si mantiene in generale calmo. I prezzi su qualche mercato, sono alquanto ribassati. I vini rossi comuni del Piemonte si quotano da L. 90 a 100 per ettolitro. Quelli del Modenese da L. 60 a 75 e quelli della Toscana da L. 75 a 90 l'ettolitro.

Nel Piemonte gli uvaggi si quotano a lire 40 e le barbere a lire 50 quintale. Nelle Puglie sono state vendute quasi completamente le uve primitive del Leccese a prezzi variabili da L. 45 a 55 il quintale; pochi gli affari per uve comuni.

Molto attivi affari si sono fatti in Sicilia per i mosti di Pachino quotati da L. 50 a 58 l'ettolitro. A Vittoria, invece, le vendite sono meno attive ed i prezzi si aggirano intorno a lire 50 l'ettolitro.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per lunedì, 28 agosto, a L. 119,94.

Modificazioni alle leggi del bollo

Con decreto firmato nella odierna udienza dal Luogotenente si sono apportate talune modificazioni alle leggi sul bollo.

Col primo articolo del decreto viene accolta una fondata istanza degli interessati all'industria delle affissioni, e viene tolta una delle cause che resero scarsi gli effetti dell'allegato C del regio decreto 21 novembre 1915 N. 1643. L'articolo 1 di tale allegato impone la tassa di bollo di centesimi 10 agli stampati o manoscritti che si affiggono al pubblico o che si siano estesi sopra un foglio di carta della dimensione da oltre 25 a 50 decimetri quadrati. — La tassa è raddoppiata per gli stampati o manoscritti, i quali sono destinati a rimanere affissi per più di un giorno, e per gli avvisi, illustrati con figure, concernenti i pubblici spettacoli. Nella pratica tale limitazione della dimensione a 50 decimetri quadrati riesce di grave imbarazzo alla industria e al commercio, giacchè il formato internazionale della carta destinata a tale uso ha la dimensione di 70 decimetri quadrati. Si erano pertanto manifestate vive insistenze per il ragguaglio del formato previsto dalla legge a quello in uso nei sistemi commerciali, ed a ciò provvede appunto il primo articolo del decreto.

L'articolo 2 del decreto tende a rimuovere l'abuso invalso, in frode alla legge ed in danno dell'Erario di stipare in registri di ampio formato parecchi protesti cambiari, abuso che permette agli ufficiali giudiziari di realizzare un indebito profitto in quanto che essi sogliono caricare la tassa di cent. 70 ad ogni atto di protesto, mentre effettivamente l'erario non la riceve che in parte.

Col terzo articolo si provvede a rendere più vigile la difesa dell'erario, il quale non trae le sperate risorse dalle aumentate tasse di bollo, perchè scarso è il personale autorizzato ad elevare le contravvenzioni e perchè manca per molti funzionari lo stimolo della compartecipazione nelle multe. Il provvedimento era reso tanto più necessario oggi, dacchè la sensibilissima riduzione del personale su cui la amministrazione finanziaria dovrebbe contare per poter imporre efficacemente l'applicazione della legge lascia impunite un grandissimo numero di contravvenzioni.

Per l'industria degli alberghi

Il Ministro delle finanze e quello dell'industria e commercio hanno sottoposto stamane alla firma luogotenenziale un decreto col quale, a complemento del decreto 20 giugno 1915, vengono concesse notevoli agevolazioni a vantaggio degli albergatori danneggiati dal movimento dei forestieri venuto meno per causa della guerra.

I contingenti catastali

Con Decreto Luogotenenziale in data d'oggi su proposta del Ministro delle finanze si è provveduto a consolidare per il quinquennio 1917-1922 i contingenti provinciali delle imposte sui terreni, nelle stesse somme d'imposta principale fissate per l'anno 1916.

Decreto legislativo

per la liquidazione delle successioni

Fra i decreti luogotenenziali firmati oggi, uno ve n'è di particolare importanza, perchè concerne norme relative alla liquidazione delle tasse successorie. Esso dispone delle quote fisse proporzionali per la deduzione delle spese funerarie e di ultima malattia nonchè per la valutazione della mobilia. Inoltre stabilisce criteri cautelari circa l'aggiudicazione delle spese di giudizio in caso di contestazione sul valore degli immobili, e provvede ad evitare i trasferimenti a titolo oneroso che siano fatti in frode dell'erario a vantaggio dei successibili.

Dall'applicazione di questo decreto l'erario, attende sensibili benefici.

Lo stesso decreto determina poi che siano esenti da tassa di bollo e registro gli atti di riconoscimento dei figli naturali.

A favore del personale dei Banchi lotto

E' noto che alle rinnovate richieste del personale dei banchi di Lotto per un miglioramento economico e di carriera, era stato risposto con la promessa di concretare quei provvedimenti che non importino oneri finanziari. Fra questi i principali sono:

1.) l'elevamento del numero e della importanza dei Banchi riservati per concorso ai commessi di carriera;

2.) la riduzione delle gare per il conferimento dei Banchi stessi mediante l'abolizione della seconda gara, voluta dalla legge, alle stesse condizioni della prima quando questa sia andata deserta;

3.) una maggiore garanzia per la sicurezza del posto ai commessi riconosciuti;

4.) la riduzione delle malleverie dovute dai Ricevitori e reggenti.

I primi due provvedimenti richiedevano un provvedimento legislativo; gli altri si riferiscono a semplici modifiche delle vigenti disposizioni regolamentari, che verranno fatte quanto prima.

Intanto con decreto luogotenenziale firmato oggi, si provvede a ristabilire l'equa proporzione fra i Banchi riservati ai commessi e quelli dovuti ai Ricevitori con elevare il limite minimo di aggio raggiungibile dai commessi per prima nomina, avuto anche riguardo all'enorme rincaro dei mezzi di sussistenza nell'ultimo decennio. Si potranno così assegnare a questi ultimi tutti i Banchi con aggio fino a lire 2500, in numero di 482. Per di più, mentre con la legge attuale i Ricevitori non possono conseguire per concorso un miglioramento d'aggio eccedente le lire 1500, si è riconosciuto opportuno di dare a chi viene trasferito per promozione un vantaggio che lo compensi delle maggiori spese di esercizio, di quelle di trasloco e dell'incertezza sulla effettività dei proventi attribuiti al nuovo Banco; e per accrescere il numero dei Ricevitori concorrenti, che ora o sono pochissimi o mancano affatto, si è elevato a L. 2000 il massimo beneficio di aggio conseguibile nel caso in esame. Ciò beninteso per i concorsi a Banchi di reddito superiore a L. 2500 e 3500 ai piccoli Ricevitori in base esclusivamente alla durata del servizio personale nell'ultimo Banco, affinchè non si verifichi per essi la impossibilità di adire i concorsi per promozione, posto che i Banchi con aggio sino a L. 2500 sono riservati ai soli commessi di carriera.

Col secondo articolo del decreto si stabilisce che fin dalla seconda gara per la concessione di uno stesso Banco debba procedersi ad una congrua diminuzione dei minimi requisiti di aggio e di servizio da parte degli aspiranti. Ciò conformemente alla richiesta degli interessati e per affrettare, anche nell'interesse dell'Amministrazione, la nomina di titolari dei Banchi vacanti.

Esenzioni dal centesimo di guerra

Con un decreto firmato oggi dal Luogotenente e proposto dai Ministri delle Finanze e dell'interno d'accordo col Ministro del Tesoro è stato disposto che i centesimi di guerra non siano dovuti sui pagamenti di spedalità e di quote di ricovero, e che la esclusione del secondo centesimo sancita a favore degli impiegati dello Stato, sia estesa agli stipendi degli impiegati delle provincie e dei Comuni.

Il Ministero dei trasporti a piazza S. Marcello

Col giorno 26 agosto corrente, il Ministro ed il Sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari sono passati, coi loro uffici di gabinetto e di segreteria particolare, alla nuova sede nel palazzo della Società Generale Immobiliare in piazza San Marcello. L'ingresso pel pubblico è in via dell'Umiltà n. 43.

Nello stesso locale si è pure trasferita la Commissione centrale pel traffico marittimo.

Le corse a Varese

VARESE, 17. — Oggi si è disputata l'ultima giornata di corse al galoppo. Prato e tribune affollate. Terreno pesante. Risultati:

PREMIO DEL JOCKEY CLUB (L. 2000; ... 1000): 1.o *Imbersago*, Kg. 55, G. Modigliani (Blackburn); 2.o *Paride*, Kg. 50, Razza di Besnate. Una testa.

Totalizzatore: L. 14.

PREMIO MUNICIPIO (Vendere. Hand. asc. L. 2000; M. 1500): 1.o *Quantic*, Kg. 45, A. Dalla Porta (Watkins); 2.o *Le Lhéria*, Kg. 51, Sir Blackrose; 3.o *Deucalione*, Kg. 47, Edoardo Perelli. N. P. *Lady Rowena*, Kg. 55 1/2; *Wadi*, Kg. 55; *Vibion*, Kg. 46. Una lunghezza e mezza; una lunghezza.

Totalizzatore: L. 31, 14, 11.

CRITERIUM (L. 4000; M. 1000): 1.o *Torena*, Kg. 54, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Profeta*, Kg. 56, Razza di Besnate; 3.o *Pretty Lally*, Kg. 52, Carlo Berti. N. P. *Flying Sister*, Kg. 54. Tre quarti di lunghezza; sei lunghezze.

Totalizzatore: L. 7, 6, 6.

PREMIO VARESE (Hand. disc. L. 4000.. M. 2200): 1.o *Gitana*, Kg. 46, Giulio Coccia (Castelli); 2.o *Granatiere*, Kg. 50, Fred. Watkins; 3.o *Rasas*, Kg. 57, Eugenio Chiola. N. P. *Gallo* kg. 61 1/2; *Fol*, kg. 56; *Inglecente*, Kg. 41. Due lunghezze; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: L. 40, 15, 15.

PREMIO GAZZADA (Siepi. Hand. disc. L. 2000; M. 2700): 1.o *Orco*, Kg. 67 1/2, Sir Charles (Amodio); 2.o *Colunga*, Kg. 61, Giulio Coccia; 3.o *Tucano*, Kg. 60, Sir Hope. N. P. *Lemano*, Kg. 68. Tre lunghezze; sei lunghezze.

Totalizzatore: L. 9, 6, 7.

Scosse di terremoto a Fano

Una visita del Padre Alfani

FANO, 27. — Ieri mattina abbiamo avvertito alle ore 2.15, 4 e 5.17, precedute da boati, delle scosse di terremoto, delle quali quella delle ore 4 è stata di una intensità abbastanza rilevante, ma fortunatamente breve. Tutte le scosse furono in senso ondulatorio. La popolazione, che già è ritornata in massima parte a riabitare le proprie case, è rimasta abbastanza tranquilla. Ciò si deve alla persuasione che scosse di terremoto ne avremo per diverso tempo ma non più di violenza tale da arrecare nuovi danni, come ebbe a dichiarare, a quanti lo avvicinarono, il padre Alfani, venuto nella nostra città, per sopraluoghi a scopo di studi.

Il nostro sindaco, molto opportunamente, ha pubblicato ieri un manifesto per dissipare allarmanti dicerie, ed invitando tutti i cittadini a riprendere totalmente le proprie abitudini ed il proprio lavoro, e tornare così a svolgere la vita normale della nostra città.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stamane dopo breve e violenta malattia è stato rapito all'affetto dei suoi cari

MASSIMO LATTES

I genitori AMEDEO e BIANCA, i nonni CAMILLO ed ALESSANDRINA LATTES, gli zii, i cugini ed i parenti tutti con animo straziato ne danno il triste annunzio.

Il trasporto della cara salma avrà luogo domani, lunedì 28, alle ore 11, partendo da via Augusto Valenziani, 6.

Non si mandano speciali partecipazioni.
Si dispensa dalle visite.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA